


# Vita somasca

Anno LIX - N. 177  
gennaio-marzo  
N. 1 - 2017

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



***In uscita  
verso l'umanità  
ferita e scartata***

**dal 138° Capitolo generale dell'Ordine**

***Dossier***

**Baia Mare**

# Sommario

Editoriale	
<b>È compito vostro...</b>	<b>3</b>
Cari amici	
<b>Lasciare gli otri vecchi</b>	<b>4</b>
Report	
<b>‘Evento di comunione’</b>	<b>8</b>
<b>Il nuovo governo generale</b>	<b>9</b>
<b>Messaggio dei laici</b>	<b>10</b>
<b>Insieme al 138° Capitolo</b>	<b>11</b>
<b>20 tesi di papa Francesco</b>	<b>12</b>
Problemi d’oggi	
<b>La scelta di allacciarsi le scarpe</b>	<b>14</b>
<b>‘Scarp de’ tenis’</b>	<b>16</b>
Dentro di me	
<b>Il Dio del lunedì</b>	<b>18</b>
Dossier	
<b>Quando si innesca una rivoluzione</b>	<b>19</b>
Spazio giovani	
<b>È l’una di notte e non sappiamo...</b>	<b>28</b>
Per riflettere	
<b>Realizziamo gioia</b>	<b>30</b>
<b>Non lasciamoli soli</b>	<b>32</b>
<b>Sull’aborto</b>	<b>34</b>
Nostra storia	
<b>Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro</b>	<b>36</b>
Flash	
<b>Nuovo Apprendistato e nuova opportunità</b>	<b>40</b>
In memoria	
<b>Ricordiamoli</b>	<b>42</b>
Recensioni	
<b>‘Habriaqueismo’</b>	<b>45</b>
<b>Letti per voi</b>	<b>46</b>

*Nello scorso numero abbiamo omissis la firma di p. Luigi Amigoni all’articolo su “P. Turoldo: cristiano e poeta”. Ce ne scusiamo con l’autore e i lettori.*

**Anno LIX- N. 177**  
**gennaio marzo**  
**N.1 - 2017**

Periodico trimestrale  
dei Padri Somaschi



*Direttore editoriale*  
p. Mario Ronchetti  
*Direttore responsabile*  
Marco Nebbiai

*Hanno collaborato*  
p. Mario Ronchetti,  
p. Franco Moscone,  
Enrico Viganò,  
p. Giuseppe Oddone,  
p. Luigi Amigoni,  
Marco Calgaro,  
Deborah Ciotti,  
Fabiana Catteruccia,  
p. Michele Marongiu,  
p. Livio Balconi,  
p. Armando Noguez,  
Rinaldo Canalis,  
Claudio Meli

*Fotografie*  
Archivio somasco, autori articoli,  
Giuseppe Oddone, Internet

*Stampa*  
ADG Print srl  
00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.87729452

*Abbonamenti*  
c.c.p. 42091009 intestato:  
Curia Gen. Padri Somaschi  
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web:*

*www.vitasomasca.it*  
*redazione@vitasomasca.it*  
*I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: - Ufficio abbonamenti Via Casal Morena, 12 00118 Roma Tel 06 7233580 Fax 06 23328861*

*Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006*

# È compito vostro...

Cordiale, significativo e soprattutto *profetico* è stato l'incontro dei partecipanti al 138° Capitolo generale dell'Ordine con papa Francesco, il 30 marzo, nella Sala del Concistoro in Vaticano. A padre Franco Moscone, riconfermato come preposito generale, ai capitolari e all'intera Famiglia somasca, il Santo Padre ha indicato compiti precisi.

*“Prendete a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano”.*

*“Mettetevi in uscita per andare verso l'umanità ferita e scartata”.*

*“Tratto caratteristico della vostra vocazione è la cura degli ultimi, in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata”.*

*“Ci sono i nuovi ‘mezzi orfani’: quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo. Questo ed altro è compito vostro”.*



*“Non abbiate paura di ‘lasciare gli otri vecchi’, per un servizio più evangelico e coerente col carisma originario”.*

*“Per rendere un servizio adeguato nel campo del disagio minorile e giovanile, avete l'opportunità di coinvolgere i laici somaschi, per un impegno più consistente nell'ambito sociale del carisma”.*

*“I diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali”.*

*“Vi incoraggio a continuare attivamente il vostro lavoro di formazione dei catechisti, degli animatori laici e del clero”.*

*“Vi incoraggio a portare avanti il vostro cammino di sequela e il vostro dinamismo apostolico, ricco di molteplici opere e sempre aperto a nuove espressioni, secondo i bisogni più urgenti della Chiesa e della società nei diversi tempi e luoghi”.*

# Lasciare gli otri vecchi

*Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Capitolo Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*

Cari Fratelli, sono lieto di accogliervi e vi saluto cordialmente, ad iniziare dal Superiore Generale, che ringrazio per le sue parole. Il motto che avete scelto per il vostro Capitolo generale: “Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire”, si ispira alle parole di Gesù (cfr Lc 8,22) e fa riferimento ad un passaggio cruciale della storia del vostro Istituto, per coglierne il valore profetico.



Infatti, a partire dal 1921, un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare alle rive lontane del Continente americano.

Si trattò di una decisiva apertura missionaria, che conferì nuovo slancio e

ampie prospettive apostoliche alla vostra famiglia religiosa.

Ora vi siete proposti di attingere alle motivazioni ideali di quella spinta evangelizzatrice, per attuarle, nell'oggi della Chiesa e delle società, fedeli al carisma del vostro Fondatore e tenendo conto delle mutate condizioni sociali e culturali.

In questo discernimento siete sostenuti dai frutti spirituali del Giubileo somasco 2011-2012 che hanno fatto tanto bene e ancora ne fanno alle vostre comunità.

In quella significativa circostanza, nella quale avete fatto memoria grata del quinto centenario di fondazione del vostro Ordine, il mio venerato predecessore Benedetto XVI vi ha inviato un Messaggio nel quale vi esortava a seguire l'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, prendendo “a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano” (20 luglio 2011).

L'ideale che mosse Girolamo Emiliani fu la riforma della Chiesa attraverso le opere di carità.

Il suo progetto era riformare prima sé stessi nella fedeltà al Vangelo, poi la comunità cristiana e la società civile, che non possono ignorare i piccoli e gli emarginati, ma devono soccorrerli e promuoverne lo sviluppo umano integrale.

Anch'io vi incoraggio a rimanere fedeli all'ispirazione originaria e a **“mettervi in uscita”** per andare verso l'umanità ferita e scartata, con scelte evangelicamente efficaci che nascono dalla capacità di guardare il mondo e l'umanità con gli occhi di Cristo.

Il tratto caratteristico della vostra vocazione è soprattutto la cura degli ultimi,

in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata, secondo il metodo educativo del vostro Fondatore, fortemente centrato sulla persona, sulla sua dignità, sullo sviluppo delle capacità intellettive e manuali. E parlando di orfani, ci sono i nuovi **“mezzi orfani”**: quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità.

Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo.

Questo ed altro è compito vostro.

Per rendere il vostro servizio al Vangelo più aderente alle concrete situazioni di vita della gente, voi state elaborando nuovi modi di compiere la vostra missione.

In particolare, partendo dalla realtà odierna del vostro Ordine, state affrontando la questione della sua fisionomia internazionale e interculturale in rapporto al servizio dei poveri e degli ultimi. Vi incoraggio ad essere attenti alle diverse forme di marginalità nelle periferie geografiche ed esistenziali.

Non abbiate paura di **“lasciare gli otri vecchi”**, affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente col carisma originario.

Le strutture, in certi casi,



danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al Regno di Dio.

Vorrei ripetere questo: le strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al Regno di Dio.

Ma alla base di questi processi c'è sempre la gioiosa esperienza dell'incontro con Cristo e della consacrazione a Lui, c'è la gioiosa esigenza del primato di Dio e di non anteporre nulla a Lui e alle “cose” dello Spirito, c'è il dono di manifestare la sua misericordia e la sua tenerezza nella vita fraterna e nella missione. Per rendere un servizio adeguato nel campo del disagio minorile e giova-

nile, avete l'opportunità di coinvolgere i laici somaschi, per un impegno più consistente nell'ambito sociale del carisma.

I diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali.

San Girolamo Emiliani, contemporaneo di Lutero, visse con sofferenza la lacerazione dell'unità cattolica; coltivò e promosse in Italia la riforma della Chiesa, “sua ardentissima sete”, con le opere di cari-



tà, l'obbedienza ai Pastori, la contemplazione di Cristo Crocifisso e della sua misericordia, l'insegnamento catechistico, la fedeltà ai Sacramenti, il culto dell'Eucaristia, l'amore alla Vergine Maria.

Il suo esempio e la sua intercessione vi spingano a consacrare le vostre forze all'annuncio della salvezza in Cristo, affinché possa raggiungere le persone e le comunità delle nazioni in cui siete presenti e le loro tradizioni; così progredisce l'inculturazione, condizione necessaria al radicarsi della Chiesa nel mondo.

In particolare, vorrei incoraggiarvi a continuare attivamente il vostro lavoro di formazione dei catechisti, degli animatori laici e del clero.

Uno dei pericoli più gra-

vi, più forti nella Chiesa oggi è il clericalismo.

Lavorate con i laici, che siano loro a portare avanti, che abbiano il coraggio di andare avanti, e voi sosteneteli e aiutateli come sacerdoti, come religiosi.

È questo un servizio molto prezioso alle Chiese locali, in comunione con i Pastori e in unione con tutta la Chiesa e la sua tradizione vivente.

Anche il dialogo ecumenico merita il vostro apporto.

Il cammino verso la piena unità è lungo, richiede l'ascolto paziente di ciò che lo Spirito dice alle Chiese e, oggi in particolare, alle comunità ecclesiali in Africa e in Asia, nelle quali operate con ardore apostolico.

Le collaborazioni possibili fra tutti i battezzati e la ri-

cerca di una maggiore fedeltà all'unico Signore fanno direttamente parte della missione.

Il Signore sostenga i vostri sforzi in questo senso.

Cari Fratelli, dinanzi a voi c'è il compito di proseguire e sviluppare l'opera ispirata da Dio a san Girolamo Emiliani, dichiarato da Papa Pio XI Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Un rinnovato ardore missionario vi spinga a dedicarvi al servizio del Regno di Dio attraverso l'educazione dei giovani, perché crescano saldi nella fede, liberi e responsabili, coraggiosi nella testimonianza e generosi nel servizio.

Vi incoraggio a portare avanti il vostro cammino di sequela e il vostro dinamismo apostolico, ricco di molteplici opere e sempre aperto a nuove espressioni, secondo i bisogni più urgenti della Chiesa e della società nei diversi tempi e luoghi.

Fedeli al carisma dell'Istituto e uniti ai Pastori, continuerete a dare un contributo fecondo alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Chiedo allo Spirito Santo, con la materna intercessione della Vergine Maria, di illuminarvi nei vostri lavori capitolari e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

*Papa Francesco*

Dalla Sala del Concistoro  
Giovedì, 30 marzo 2017



ORDO CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA  
 CAPITULUM GENERALE *Propositus Generalis*

*Santo Padre, Papa Francesco!*

*È con commozione e umiltà che Le presento i rappresentanti della Compagnia dei Servi dei Poveri, oggi Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, radunati per il loro 138° Capitolo generale.*

*Il nobile veneziano san Girolamo Emiliani, che Pio XI elevò a Patrono universale della gioventù abbandonata e che san Giovanni Paolo II, in occasione del V centenario della nascita, definì Laico e animatore di laici, è il nostro Fondatore.*

*Lungo i cinque secoli di storia, che guardiamo con gratitudine, non abbiamo avuto paura ad abbracciare i confini (come Lei si è espresso sabato scorso nella visita a Milano): coscienti di essere una Congregazione dai numeri modesti, siamo presenti in 24 nazioni, di tutti e cinque i continenti, avendo privilegiato i luoghi di frontiera e periferia.*

*Siamo nati in carcere, dall'esperienza di sconfitta e liberazione del Fondatore nel 1511, e con e come lui cresciuti in strada, accompagnati dalla materna protezione della Vergine.*

*Carcere e strada sono i luoghi fisici ed esistenziali della crescita e realizzazione della missione che ci è stata affidata a beneficio della Chiesa e della società civile: costruire ambienti di accoglienza dove sia possibile fare esperienza di tenerezza e misericordia, e realizzare comunicazioni relazionali, ponti, che possano collaborare alla riforma del popolo cri-*

*stiano è quanto san Girolamo ci ha lasciato in eredità.*

*Il Capitolo generale che si celebrò nel 2005, con parole profetiche, ci ricordò di non aver paura a tornare in strada, a bandire nelle nostre istituzioni gli spazi vuoti ed a farci presenti nelle periferie: l'alba del suo pontificato è stata così per noi allo stesso tempo profezia, chiamata e incoraggiamento a ravvivare il dono di grazia affidatoci per il servizio dei poveri e della gioventù abbandonata. Siamo quindi qui, accolti da Lei, per sentirci incoraggiati e rafforzati a far dono del nostro carisma alla Chiesa ed al mondo in tempo di migrazioni e multiculturalità.*

*Da tempo abbiamo preso il largo, ma l'approdo all'altra riva, a cui il Signore ci chiama, è ancora lontano: sappiamo che ci possiamo arrivare alla sola condizione di saperci compagnia di fratelli che insieme vogliono vivere e morire.*

*Con san Girolamo, e col beato Mons. Oscar Romero, che abbiamo inserito nel numero dei nostri santi, Le promettiamo tre indivisibili fedeltà: (hablando en español) – **primero Dios**, fuente de todo bien en el cual sólo debemos confiar, – **segundo la Iglesia**, nuestra Madre, – **tercero los pobres**, los que mejor nos representan a Cristo, nuestro Maestro.*

*Con gratitudine ed attenzione La ascoltiamo!*

*P. Franco Moscone crs  
 Preposito generale*



p. Franco Moscone crs

# ‘Evento di comunione’

**Il Capitolo generale è il supremo organo di governo della Congregazione e da esso dipende in modo particolare il suo sviluppo.**

**È costituito dai legittimi rappresentanti di tutta la Congregazione.**

**Si celebra ordinariamente ogni sei anni**

**e ogni volta che si deve eleggere un nuovo preposito generale**

Dal 12 marzo al 1° aprile 2017, ad Albano Laziale, presso la casa “Centro s. Girolamo”, si è celebrato il 138° Capitolo generale dell’Ordine, con la partecipazione di 38 religiosi somaschi, provenienti dalle diverse strutture della Congregazione sparse nei cinque continenti.

Nella lettera di convocazione dei delegati, il preposito generale, p. Franco Moscone, aveva sottolineato l’importanza di questo evento come “*strumento, occasione e tempo per mostrare i fondamenti di santità e perfezione di vita della nostra Congregazione, porzione particolare della Chiesa*”. Precedentemente, aveva indicato il motto, riferito all’invito di Gesù ai di-

scepoli “*passiamo all’altra riva... (Mc 4,35)*”, integrato dalla convinzione del Fondatore “*insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire (An 12,5)*”.

Nelle tre settimane di lavoro intenso, il motto è stato l’elemento unificatore che ha alimentato la capacità di sogno, speranza e prospettiva nel guardare al carisma somasco alla luce dei ‘segni dei tempi’ e di proiettarsi nel futuro.

La metodologia scelta nel processo di discernimento ha seguito le tre tappe:

- **vedere** (a che punto ci si trova?);

- **giudicare** (a quali conversioni siamo chiamati da Dio?);

- **agire** (quali passi fare per concretizzare ciò che

Dio ci fa comprendere?). In questo Capitolo si è potuto toccare con particolare evidenza l’attuale contesto multietnico e multiculturale della Famiglia somasca, che ha assunto da diversi anni un volto mondiale, presente in ambienti socio-culturali diversi e dove, al suo interno, si parlano diverse lingue: certamente un segno prezioso di come il carisma di san Girolamo stia sempre più ampliandosi dalla cultura occidentale alle culture asiatiche, africane e latinoamericane.

A questo si aggiunge la condivisione del carisma con i laici; infatti, alcuni loro delegati hanno partecipato ai primi giorni di lavoro capitolare.





# Il nuovo governo generale



**P. Franco Moscone** è stato riconfermato nel suo ruolo di preposito generale, successore di san Girolamo e vincolo di unità della Congregazione.

Nella sua azione di governo verrà affiancato da **p. Giuseppe Oddone**

in qualità di vicario generale e primo consigliere, e dagli altri tre consiglieri:

- **p. Alberto Monnis**,
- **p. Junar G. Enorme** (filippino),
- **fr. José Harvey Montaña Plaza** (co-

lombiano).

A loro auguriamo di cuore un buon lavoro di equipe, coraggio e grande fiducia nell'azione misteriosa dello Spirito, nell'orientare la Congregazione somasca a "passare all'altra riva". ■

# Messaggio dei laici

Carissimi Padri e Fratelli, siamo felici di essere stati invitati a questo 138° Capitolo Generale della vostra Congregazione, seguendo la tradizione degli ultimi anni, perché questo conferma quello che abbiamo ascoltato negli interventi della giornata formativa di inizio capitolo e ci rimanda che siamo in sintonia con le linee della Chiesa e con la spiritualità somasca.

Ci siamo sentiti davvero accolti e appoggiati, realmente parte di questa Famiglia Somasca.

Siamo grati ed emozionati per la fiducia che ci avete dimostrato permettendoci di partecipare a momenti intimi della vostra vita di Congregazione e per aver condiviso con noi ogni momento di queste prime giornate.

Questo ci ha dato modo di conoscere come il carisma di San Girolamo sia vissuto nei diversi luoghi in cui la Congregazione è presente e ci ha mostrato il lavoro che i laici fanno a fianco dei religiosi.

Ringraziamo anche perché questa partecipazione ci ha permesso di conoscerci tra noi, laici di diverse nazioni e continenti, suscitando il desiderio di incontrarci di nuovo a livello internazionale.

Per quanto riguarda i suggerimenti e le proposte, ci rendiamo conto che le diverse Province portano storie ed esigenze diverse anche rispetto al tema dei laici: immaginiamo quindi che per le Province che hanno una storia più lunga (Europa, America Centrale e Latina) il cammino possa fare passi differenti da quelli delle Province più recenti e vitali oggi (Asia, Africa). Rispetto al primo gruppo, sottolineiamo l'importanza di curare la formazione spirituale dei laici attraverso un percorso che sia costruito insieme e di valorizzare la presenza di chi collabora con voi da diverso tempo. A fronte della diminuzione dei religiosi attivi e della conseguente riorganizzazione delle comunità, ci sembra importante superare il concetto che ad ogni opera corrisponda una comunità religiosa e viceversa.

Crediamo che possa essere più proficuo prediligere le attività di formazione, animazione e accompagnamento spirituale e carismatico dei laici che in diversi modi collaborano con voi, di modo che le opere e le attività che essi portano avanti abbiano la ga-

ranza di essere in sintonia e in continuità con lo stile somasco improntato da voi.

Un'altra priorità, a nostro avviso, è l'investimento sulla pastorale giovanile, intesa come formazione umana, cristiana e carismatica delle nuove generazioni, che può rivelarsi una vera fucina di autentiche vocazioni somasche, sia religiose che laiche.

Auspichiamo che le Province più recenti e ricche di religiosi giovani ed attivi comincino fin da ora un cammino che inviti i laici a condividere la spiritualità e lo stile somasco, in maniera che si sentano parte della famiglia e responsabilizzati nel proprio percorso di crescita e di testimonianza dell'insegnamento di San Girolamo e siano in grado di affiancare i religiosi nella loro missione.

In questo senso, la presenza dei religiosi è preziosissima, perché sono segni vivi della presenza di S. Girolamo oggi, che attrae giovani e laici.

Un tema trasversale che riguarda tutte le Province è quello di trovare dei modi per sensibilizzare e formare al carisma e allo stile somasco le persone che lavorano come dipendenti nelle strutture somasche, con percorsi ad hoc.

Infine, considerata la bella esperienza di comunione fatta in questi giorni, desideriamo poter costituire, con l'aiuto del Consiglio Generale, un coordinamento internazionale dei laici, con l'obiettivo di condividere le diverse esperienze e di definire meglio l'identità del laico somasco.

Felici dell'occasione di profonda fraternità e auspicando che si possa ripetere nelle realtà locali, ringraziamo ancora per la possibilità che ci avete donato e sottolineiamo che questa esperienza, che ha unito la saggezza di religiosi e laici delle Province storiche alla novità e speranza portataci dalle Province giovani, ci ha confermato che il carisma di San Girolamo è oggi più vivo che mai ed ha ormai acquisito un carattere davvero internazionale ed interculturale.

**Francisco Rudy Menjivar (Provincia de Centro America y Caribe), Dionisia Sesbreño (Southeast Asia Province), Elisa Fumaroli (Provincia d'Italia), Massimo Gaverini (Provincia d'Italia), Alessandra Moi (Provincia d'Italia).**

# Insieme al 138° Capitolo



# 20 tesi di papa Francesco sull'identità e missione somasca

*Nel discorso ai partecipanti del 138° Capitolo generale dell'Ordine, il Papa ha evidenziato con caratteristiche ben precise il profilo del carisma che dà identità alla Congregazione.*

*Nella sua proposta teorica e pratica, questo discorso risulta fondante e programmatico per la Congregazione in questo momento storico.*

*Religiosi e laici, possiamo riceverlo come voce dello Spirito che attualizza e proietta il nostro carisma verso il futuro”*

## **1. L'ideale di san Girolamo**

L'ideale che ha mosso Girolamo Emiliani fu la riforma della Chiesa attraverso l'esercizio delle opere di carità.

## **2. Il progetto di riforma della Chiesa tipico di san Girolamo**

Secondo papa Francesco il progetto di riforma della Chiesa, caratteristico di san Girolamo, è stato: riformare prima se stessi nella fedeltà al Vangelo, poi la comunità cristiana e la società civile, che non possono ignorare i piccoli e gli emarginati ma devono soccorrerli e promuoverne lo sviluppo umano integrale.

## **3. La modalità con cui san Girolamo coltivò e promosse la riforma della Chiesa ai tempi di Lutero**

Ai tempi di Lutero, san Girolamo coltivò e promosse la riforma della Chiesa, “sua ardentissima sete”, con le opere di carità, l'obbedienza ai Pastori, la contemplazione di Cristo crocifisso e della sua misericordia, l'insegnamento catechistico, la fedeltà ai sacramenti, il culto dell'Eucaristia e l'amore alla Vergine Maria.

## **4. La modalità con la quale i somaschi possono seguire l'esempio di san Girolamo**

I somaschi possono seguire il luminoso esempio di san

Girolamo Emiliani, prendendo a cuore ogni povertà della gioventù: morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano.

## **5. L'invito di papa Francesco ai somaschi**

Papa Francesco invita i somaschi a rimanere fedeli all'ispirazione originaria e a “mettersi in uscita”, per andare verso l'umanità ferita e scartata, con scelte evangelicamente efficaci, frutto della capacità di guardare il mondo e l'umanità con gli occhi di Cristo.

## **6. Il tratto caratteristico della vocazione somasca**

Il tratto che caratterizza la vocazione somasca è soprattutto la cura degli ultimi, in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata, secondo il metodo educativo di san Girolamo, fortemente centrato sulla persona, sulla sua dignità e sullo sviluppo delle sue capacità intellettive e manuali.

## **7. I nuovi “mezzi orfani”**

I nuovi “mezzi orfani” sono i migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre, e hanno bisogno di trovare paternità e maternità.

## **8. Compito al quale il Papa spinge i somaschi**

Papa Francesco incoraggia i somaschi ad essere attenti

alle diverse forme di marginalità nelle periferie geografiche ed esistenziali. A non aver paura di “lasciare gli otri vecchi”, affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente con il carisma originario.

### **9. Il peso delle vecchie strutture**

Le vecchie strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al Regno di Dio.

### **10. La base dei processi di trasformazione delle vecchie strutture**

I processi di trasformazione delle vecchie strutture devono basarsi sempre sulla gioiosa esperienza dell'incontro con Cristo e della consacrazione a Lui, sulla gioiosa esigenza del primato di Dio e di non anteporre nulla a Lui e alle “cose” dello Spirito, e sul dono di manifestare la sua misericordia e la sua tenerezza nella vita fraterna e nella missione.

### **11. L'obiettivo di coinvolgere i laici nella missione somasca**

Occorre coinvolgere i laici nella missione somasca per offrire un'attenzione più adeguata nel settore del malessere infantile e giovanile, per un impegno più consistente nell'ambito sociale del carisma.

### **12. Gli aspetti che appartengono al campo sociale del carisma somasco**

Appartengono al campo sociale del carisma somasco aspetti come: i diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta.

### **13. La modalità nell'affrontare le questioni relative al campo sociale del carisma somasco**

Le questioni relative al campo sociale del carisma somasco vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali.

### **14. La modalità per promuovere l'inculturazione del Vangelo**

I somaschi devono promuovere l'inculturazione del Vangelo consacrando le loro forze all'annuncio della salvezza in Cristo, affinché possa raggiungere le persone e le comunità delle nazioni in cui sono presenti e le loro tradizioni; condizione necessaria al radicarsi della Chiesa nel mondo.

### **15. Il proposito del lavoro con i laici**

I somaschi devono lavorare con i laici affinché si facciano carico della missione somasca e abbiano il coraggio di andare avanti, compito nel quale devono essere sostenuti e aiutati dai religiosi somaschi.

### **16. L'attenzione dei somaschi dell'Africa e dell'Asia al dialogo ecumenico**

I somaschi che lavorano in Africa e in Asia debbono prestare attenzione al dialogo ecumenico, sapendo che il cammino verso la piena unità è lungo, richiede l'ascolto paziente di ciò che lo Spirito dice alle Chiese e che ogni collaborazione possibile fra tutti i battezzati e la ricerca di una maggiore fedeltà all'unico Signore fanno direttamente parte della missione somasca.

### **17. L'obiettivo dell'ardore missionario dei somaschi verso i giovani**

Un rinnovato ardore missionario deve spingere i somaschi a dedicarsi al servizio del Regno di Dio attraverso l'educazione dei giovani, perché crescano saldi nella fede, liberi e responsabili, coraggiosi nella testimonianza e generosi nel servizio.

### **18. Il lavoro che debbono continuare a realizzare i somaschi nella Chiesa**

Il lavoro che i somaschi debbono continuare attivamente è la formazione dei catechisti, degli animatori laici e del clero. Inoltre, debbono continuare il loro cammino di sequela e il loro dinamismo apostolico, ricco di molteplici opere e sempre aperto a nuove espressioni, secondo i bisogni più urgenti della Chiesa e della società nei diversi tempi e luoghi.

### **19. Il compito del 138° Capitolo generale dell'Ordine somasco**

Il compito del Capitolo generale è stato quello di trovare nuove modalità per incarnare la missione, affinché il servizio al Vangelo sia sempre più aderente alle concrete situazioni di vita della gente. E, partendo dalla realtà odierna dell'Ordine, affrontare la questione della sua fisionomia internazionale e interculturale in rapporto al servizio dei poveri e degli ultimi.

### **20. Il progetto attuale dei religiosi somaschi**

Il progetto attuale dei religiosi somaschi è quello di attingere alle motivazioni ideali di quella spinta evangelizzatrice delle origini, per attuarle, nell'oggi della Chiesa e della società, fedeli al carisma del Fondatore e tenendo conto delle mutate condizioni sociali e culturali.

*p. Armando Noguez*

# La scelta di allacciarsi le scarpe



Marco Calgaro

Non sono un entusiasta di Obama. La sua presidenza ha avuto luci ed ombre, ma indubbiamente è stato un uomo di valore.

Credo che alcune parti del suo ultimo discorso a Chicago, il 10 gennaio scorso, meritino di essere prese sul serio e meditate: *“Ho vissuto abbastanza da sapere che le cose oggi vanno meglio di dieci, venti o trent'anni fa: non si vede solo nelle statistiche ma nel comportamento dei giovani americani di ogni orientamento politico. Ma non siamo ancora al punto in cui abbiamo bisogno di arrivare. Tutti noi dobbiamo fare di più”*. Il pessimismo dei media, il gusto di lamentarsi sempre, il raccontare sempre ciò che va male

senza parlare mai dei fatti positivi, degli esempi virtuosi, spesso diventa un alibi per non impegnarsi in prima persona. Innanzitutto facendo bene ed onestamente il proprio mestiere e poi mettendo a disposizione una parte del proprio tempo gratuitamente per gli altri.

*“Niente di tutto questo sarà facile. Per molti di noi è diventato più comodo ritirarci nelle nostre bolle, che sia il nostro quartiere o il nostro college o la nostra chiesa o i social network, circondati da persone esattamente come noi con le nostre stesse idee politiche, e non metterci mai in discussione. La frammentazione dei nuovi media - un canale per ogni gusto - rende*

*questo isolamento naturale, persino inevitabile. E ci sentiamo così sicuri dentro le nostre bolle che accettiamo solo informazioni compatibili con le nostre opinioni, vere o false, invece che basare le nostre opinioni sui fatti”*.

Viviamo in un tempo in cui, grazie alla rete, le fonti di informazione sovrabbondano. Manca però la capacità critica di discernere e capire ciò che si legge. Gli educatori di oggi devono impegnarsi di più a questo proposito, fornendo ai giovani gli strumenti per capire in modo critico. Allo stesso tempo tutti quanti non dovremmo mai smettere di studiare ed approfondire i problemi.

*“La nostra democrazia è minacciata ogni volta che la diamo per scontata. Tutti noi, a prescindere dal nostro partito, dovremmo darci da fare per ricostruire le nostre istituzioni democratiche. Visto che la fiducia nelle nostre istituzioni è bassa, dovremmo ridurre l'influenza corrosiva del denaro nella nostra politica, e insistere sui principi di trasparenza ed etica. Tutto questo dipende dalla nostra partecipazione, da ognuno di noi che accetta di avere delle responsabi-*



lità da cittadino, a prescindere dalle sue idee e da chi sia al potere”.

Già Churchill ricordava come “la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora”; teniamoci stretto il nostro modello di democrazia rappresentativa, ma solo trasformandolo in una democrazia sempre più partecipativa riusciremo a fare dei seri passi avanti. L'ultimo referendum ha scongiurato in Italia la demolizione di parti importanti della nostra Costituzione; dice ancora Obama: “La nostra Costituzione è un regalo meraviglioso. Ma in realtà è solo una pergamena. Non ha potere di per sé. Siamo noi, il popolo, che le diamo potere con la nostra partecipazione e le nostre scelte. Col nostro difendere o no le nostre libertà. Col nostro rispettare e far rispettare o no lo stato di diritto. L'America non è fragile. Ma i grandi progressi che abbiamo fatto nel nostro viaggio verso la libertà non sono scontati. Li indeboliamo tutte le volte che permettiamo al dibattito politico di diventare così velenoso che le brave persone decidono di non impegnarsi in politica; così pervaso dal rancore che giudichiamo malevoli gli americani con cui non siamo d'accordo. Li indeboliamo tutte le volte che pensiamo che tutto sia corrotto in-



torno a noi, e ne incolpiamo i leader politici senza prendere in considerazione il nostro ruolo nell'eleggerli [...] Sta a tutti noi essere guardiani preoccupati e gelosi della democrazia; abbracciare con gioia questo compito per continuare a migliorare la nostra grande nazione. Perché malgrado tutte le nostre differenze, condividiamo tutti lo stesso titolo di cittadini [...] In fin dei conti, ce lo chiede la nostra democrazia. Non solo quando c'è un'elezione, ma nell'arco di tutta una vita. Se siete stanchi di discutere con degli sconosciuti su internet, cercate di parlare con qualcuno di persona. Se qualcosa dovrebbe funzionare meglio, **allacciatevi le scarpe e datevi da fare.** Se siete delusi dai vostri rappresentanti, raccogliete le firme e candidatevi voi stes-

si. Fatevi avanti, fatevi sotto. Perseverate. Qualche volta vincerete. Altre volte perderete. Presumere che ci sia del buono nel prossimo può essere un rischio, e ci saranno momenti in cui sarete molto delusi. Ma per chi di voi sarà fortunato abbastanza da riuscire a fare qualcosa, da vedere da vicino questo lavoro, lasciate che ve lo dica: può ispirarvi e darvi energia. E più spesso di quanto pensiate la vostra fiducia nell'America e negli americani sarà confermata.

La mia lo è stata di certo”. Dovremmo provare a lasciarci investire da questa chiamata alla responsabilità, all'impegno diretto, anche in politica. Tanto più non ci piace ciò che vediamo e ciò che ascoltiamo, tanto più forte deve essere il nostro impegno per trasformarlo. Dobbiamo farlo a partire da casa

nostra, dalla nostra quotidianità. Mettersi in gioco direttamente, con il volontariato certamente, ma anche con la politica che, innegabilmente, sta attraversando un momento di crisi profonda.

Non possiamo lasciare la gestione della democrazia a chi la deturpa. Si è detto **“A che serve avere le mani pulite se le teniamo in tasca?”**.

Ognuno può cercare la sua strada per “fare politica”, all'interno di un partito ma non solo. Partiti e movimenti politici in Italia vanno riformati, reinventati, agendo dal loro interno come anche facendo pressione dall'esterno.

La “questione morale” sollevata da Berlinguer nel 1984 è più che mai attuale: andiamo a rileggerci le sue parole e ricordiamole ogni giorno a chi deve prendere decisioni per noi. Assistiamo oggi al sorgere, dal Nord al Sud d'Italia, di innumerevoli Comitati di cittadini che si organizzano per affrontare specifici problemi dei loro territori. Spesso si tratta di vere e proprie minacce ambientali al territorio, difendere il quale equivale a difendere la salute (inceneritori, discariche, pozzi petroliferi etc).

La loro azione non può essere sminuita come egoistica sindrome N.I.M.B.Y. (“Non nel mio giardino”) perché in realtà si tratta di vero impegno civico che merita di essere rispettato ed imitato. ■

# 'Scarp de' tenis'

*Perché si fa così tanta fatica a “mettersi nelle scarpe degli altri?” È giusto lasciare l'elemosina a chi chiede aiuto per strada? Qual è la prima cosa che dice quando incontra un clochard? Sono alcune delle domande che il giornale di strada milanese, 'Scarp de' tenis' ha rivolto a papa Francesco prima della sua visita a Milano, il 25 marzo scorso.*

*Va ricordato che il mensile è soprattutto un progetto sociale che coinvolge in prima persona clochard e altre persone in situazione di disagio personale o che soffrono forme di esclusione sociale. Il giornale intende dare loro un'occupazione e integrare il loro reddito. Ma soprattutto punta ad accompagnarli nella riconquista dell'autostima.*

*A realizzare l'intervista il direttore della rivista Scarp de' tenis, Stefano Lampertico e Antonio Mininni, venditore prima e poi responsabile della redazione di strada.*

*Vediamo alcuni temi trattati, rimandando al testo integrale che è stato pubblicato dal sito della Santa Sede.*

**Lo ha detto anche il Papa: “mettiamoci nelle scarpe di migranti e senza tetto”, nella recente intervista al giornale di strada, toccando diversi temi, da come integrare i migranti a come essere vicini alle persone senza dimora**



## **Accoglienza e integrazione**

*A più riprese il Papa si è schierato in difesa dei migranti invitando all'accoglienza e alla carità. A chi si chiede se davvero bisogna accogliere tutti indistintamente oppure*

*se non sia necessario porre dei limiti, papa Francesco ha offerto una risposta molto articolata che si basa sul presupposto che chi arriva in Europa scappa “Dalla guerra o dalla fame. E noi siamo in qualche modo col-*

*pevoli perché sfruttiamo le loro terre ma non facciamo alcun tipo di investimento affinché loro possano trarre beneficio. Hanno il diritto di emigrare e hanno diritto ad essere accolti e aiutati. Questo però si deve fare con quella virtù cristiana che è la virtù che dovrebbe essere propria dei governanti, ovvero la prudenza.*

*Cosa significa? Significa accogliere tutti coloro che si “possono” accogliere.”.*

*Proseguendo nella sua riflessione papa Francesco ha invitato a ragionare su come accogliere.*

*“Perché accogliere significa integrare. Questa è la cosa più difficile perché se i migranti non si integrano, vengono ghettizzati.*

*Da Lesbo - ha proseguito il Papa raccontando un aneddoto - sono venuti con me in Italia tredici persone. Al secondo giorno di permanenza, grazie alla comunità di Sant'Egidio, i bambini già frequentavano le scuole. Poi in poco tempo hanno*



trovato dove alloggiare, gli adulti si sono dati da fare per frequentare corsi per imparare la lingua italiana e per cercare un qualche lavoro.

Certo, per i bambini è più facile: vanno a scuola e in pochi mesi sanno parlare l'italiano meglio di me.

Gli uomini hanno cercato un lavoro e l'hanno trovato. Integrare vuol dire entrare nella vita del Paese, rispettare la legge del Paese, rispettare la cultura del Paese ma anche far rispettare la propria cultura e le proprie ricchezze culturali. L'integrazione è un lavoro molto difficile. Ricevere, accogliere, consolare e subito integrare. Quello che manca è proprio l'integrazione.

Ogni Paese allora deve vedere quale numero è capace di accogliere.

Non si può accogliere se non c'è possibilità di integrazione”.

### **Nelle scarpe degli altri**

“È molto faticoso mettersi nelle scarpe degli altri, perché spesso siamo schiavi del nostro egoismo. A un primo livello possiamo dire che la gente preferisce pensare ai propri problemi senza voler vedere la sofferenza o le difficoltà dell'altro. C'è un altro livello però.

Mettersi nelle scarpe degli altri significa avere grande capacità di comprensione, di capire il momento e le situazioni difficili. Faccio un esempio: nel momento del lutto si porgono le condoglianze, si partecipa alla veglia funebre o alla messa, ma sono davvero pochi coloro che si mettono nelle scarpe di quel vedovo o di quella vedova o di quell'orfano. Certo non è facile.

Si prova dolore, ma poi tutto finisce lì.

Se pensiamo poi alle esistenze che spesso sono fatte di solitudine, allora mettersi nelle scarpe degli altri significa servizio, umiltà, magnanimità, che è anche l'espressione di un bisogno.

Io ho bisogno che qualcuno si metta nelle mie scarpe. Perché tutti noi abbiamo bisogno di comprensione, di compagnia e di qualche consiglio. Quante volte ho incontrato persone che, dopo aver cer-

cato conforto in un cristiano, sia esso un laico, un prete, una suora, un vescovo, mi dice: “Sì, mi ha ascoltato, ma non mi ha capito”. Capire significa mettersi le scarpe degli altri.

E non è facile. Spesso per supplire a questa mancanza di grandezza, di ricchezza e di umanità ci si perde nelle parole.

Si parla. Si parla. Si consiglia.

Ma quando ci sono solo le parole o troppe parole non c'è questa “grandezza” di mettersi nelle scarpe degli altri”.

### **Figlio di migranti**

“Non mi sono mai sentito sradicato.

In Argentina siamo tutti migranti.

Per questo laggiù il dialogo interreligioso è la norma.

A scuola c'erano ebrei che arrivavano in maggior parte dalla Russia e musulmani siriani e libanesi, o turchi con il passaporto dell'Impero ottomano.

C'era molta fratellanza.

Nel Paese c'è un numero limitato di indigeni, la maggior parte della popolazione è di origine italiana, spagnola, polacca, mediorientale, russa, tedesca, croata, slovena.

Negli anni a cavallo dei due secoli precedenti il fenomeno migratorio è stato di enorme portata.

Mio papà era ventenne quando è arrivato in Argentina e lavorava alla Banca d'Italia, si è sposato là”.

### **Cosa manca di Buenos Aires**

“C'è soltanto una cosa che mi manca tanto: la possibilità di uscire e andare per strada. Mi piace andare in visita alle parrocchie e incontrare la gente.

Non ho particolare nostalgia.

Vi racconto invece un altro aneddoto: i miei nonni e mio papà avrebbero dovuto partire alla fine del 1928, avevano il biglietto per la nave Principessa Mafalda che affondò al largo delle coste del Brasile. Ma non riuscirono a vendere in tempo quello che possedevano e così cambiarono il biglietto e si imbarcarono sulla Giulio Cesare il 1 febbraio del 1929. Per questo sono qui”.

# Il Dio del lunedì



p. Michele Marongiu

C'è un particolare sorprendente nel vangelo: la storia che racconta è unica, prodigiosa, straordinaria come nessun'altra.

Eppure, al tempo stesso, questa storia ha qualcosa di assolutamente normale. Quando chiudiamo il libro le immagini che ci rimangono impresse non sono quelle di sbalorditivi fenomeni celesti e neppure di meravigliosi templi e liturgie. Il suo racconto ci restituisce invece un mondo di campi, strade, case, barche, laghi, massaie, pescatori, mercanti, feste,

semi, alberi... fino a culminare nientemeno con la figura di Gesù Risorto che cucina dei pesci per i suoi apostoli. Sembra un libro dedicato alla vita quotidiana.

Il suo protagonista, del resto, per circa trent'anni conduce un'esistenza talmente ordinaria da non meritare quasi menzione.

C'è in tutto questo un messaggio inderogabile: Dio desidera entrare nella nostra normalità, stare con noi nelle stanze casalinghe, trasfigurare le giornate qualunque, confortarci nelle fatiche usuali.

È proprio qui che attende di sfiorarci, in chiesa certo, ma anche in soggiorno, in pellegrinaggio, ma anche al mercato, la domenica, ma anche il lunedì.

C'è una preziosità nascosta in ciò che è normale, una gloria delle piccole cose che attende di essere accesa.

Martin Heidegger, il filosofo tedesco, ha colto questa verità in un pensiero: "Suntuosità in ciò che è dimesso".

Sta accadendo il contrario: il Dio della religione e il Dio della vita si sono allontanati.

La fede è stata relegata alle sue sedi apposite ed estromessa da tutto il resto. Credo che sia proprio da qui che può iniziare una rifioritura del cristianesimo, dal basso, da ciascuno, da una riforma, quella della nostra vita ordinaria.

Come riuscire a far entrare Dio in ogni ambiente, in ogni gesto?

Non è impossibile, c'è una "scorciatoia": entrerà per mezzo di noi, semplicemente accompagnandoci passo passo nelle nostre corse quotidiane.

Basterà stabilire con Lui un rapporto costante, un dialogo stabile, come tra fratelli, al resto penserà Lui e, senza che ce ne accorgeremo, attraverso di noi la sua presenza toccherà il mondo percorso, porterà un calore nuovo, una gioia sommersa e contagiosa. ■



# *Dossier*



## *Quando si innesca una rivoluzione*

**Immagini da un'esperienza**

**che vuole volare alto**

***Rinaldo Canalis***

# Quando si innesca una rivoluzione



*Per accendere il fuoco d'amore verso gli ultimi*

*Un'avventura che sa di un futuro che parte dai rifiuti dell'umanità*



Franco e Maria sono tornati a metà aprile da Baia Mare in Romania ove padre Albano Allocco, somasco, dal 1999 condivide con il Sermig un cammino di solidarietà verso i più poveri.

Franco, da 5 anni è il responsabile della preparazione e dei carichi che partono dal Villaggio Globale di Cummiana in provincia di Torino.

Sua moglie, Maria, dottoressa in un paese del pinerolese, era già stata tre anni fa in una precedente visita.

### **Andare "oltre", si dice. Ma dove?**

"Oltre" c'è andata l'umanità indifferente alle tragedie dei più piccoli.

Oltre, ben oltre, sono i piccoli della terra che non possono fare altro che soffrire e morire per i modelli e i comportamenti di chi ha la pancia piena.

In questi quasi 20 anni tra Sermig e Somaschi di Baia Mare (Romania), tra Sermig e padre Albano, c'è stato un rapporto continuo nel quale ci siamo inventati delle strategie per risolvere i problemi economici.

Un modello, funzionante, da replicare, perché ha superato le restrizioni della crisi economica in Italia con conseguenti abbandoni di adozioni a distanza e donazioni.

Il superfluo della società ricca, come gli indumenti, è trasferito e trasformato in opportunità per gli scartati del mondo: 2.241 tonnellate di materiali; 10 grandi spedizioni - tipo TIR - di materiali all'anno.

E non solo indumenti ma anche cibo, tecnologie, gio-





**Accoglienza**





**Benvenuti  
a Craca**



cattoli, medicine. Si è andato “oltre” in Italia da molto tempo.

Nella solitudine del preparare, riempire, caricare un Tir per volta nell’inscalfibile indifferenza.

Oltre ai materiali donati direttamente ai più poveri; 3 bazar a Baia Mare che vendono, ed il cui ricavo serve per dar da mangiare ai bambini. Bambini, accolti nelle notti invernali alla “Centrale”: l’ex centrale termica di Baia Mare del tempo del comunismo.

Sono quasi sempre 30, a volte fino a 60.

Arrivano dal ghetto di Craica dove vivono 2.000 persone che, a differenza delle favelas dei paesi caldi, qui, d’inverno, gelano di freddo.

Fino a -25 gradi!

Vivono in baracche “trasparenti a tutto”, sui rifiuti. Respirano l’aria ammorbata dai rifiuti che bruciano. Sopravvivono al riciclo dei rifiuti.

Rifiuti essi stessi.

La maggior parte ha fra i 6 e i 12 anni.

Nessuno va a scuola se non i 30 accolti a cui si fa una proposta di prescuola. Di questi anche i più piccoli sniffano sistematicamente colla.

Tutti i bambini fumano sigarette.

Alcuni già fanno uso dell’alcool.

Nel loro comportamento frequenti i segnali di violenza e abusi sessuali.

La colla poi è sniffata dappertutto ed in tutte le ore

del giorno. Nelle loro baracche, alla stazione, per strada.

E un bambino così come potrà essere in un domani un protagonista della società?

Come minimo avrà i neuroni del cervello lesionati. Sarà un accantonato perché la scuola non l’ha potuta frequentare.

Tutto nell’indifferenza della politica locale seppure stimolata ed interpellata.

**Qualcosa andato oltre**

Nella direzione giusta.

Da maggio 2015, sr. Gabriela è in presenza stabile a Baia Mare e per ben 2 inverni tanti bambini non sono assiderati.

Buon segno sono le decine di volontari che da due anni vengono a turno a passare le notti e a cucinare nell’accoglienza alla Centrale.

Buon segno sono le suore greco-cattoliche che ogni settimana fanno da mangiare per una sera ai bambini che vengono sfamati con il trasporto del cibo alla stazione.

Così pure le due famiglie che fanno altrettanto per un’altra sera alla settimana. Ora l’amministrazione di Baia Mare ha concesso una scuola in uso per un percorso di “prescuola” per i bambini di Craica e questo è un altro buon segno.

**All’arsenale della Pace**

Ero all’Arsenale della Pace nei giorni di Pasqua.



**LE REALIZZAZIONI IN ROMANIA A FAVORE DI MINORI ABBANDONATI**

Accoglienza notturna minori abbandonati a Baia Mare dal 5 novembre 2015 al 5 marzo 2016

**27 minori accolti ogni sera**

minori con età inferiore a 15 anni		minori con età inferiore da 15 anni a 18 anni		totali accoglienze	totali giorni apertura dormitorio	totali presenze al centro affollamento post dormitorio
totali presenze solo sera	totali presenze sera + letto dormitorio	totali presenze solo sera	totali presenze sera + letto dormitorio			
872	318	774	1.796	3.822	127	288

**CHI SONO I MINORI ACCOLTI**

1. la maggior parte ha fra i 6 e i 12 anni
2. 30 bambini non vanno a scuola e c'è il rischio abbandono
3. 8 bambini sniffano colla
4. tutti i bambini fumano sigarette
5. alcuni già fanno uso dell'alcool nel loro comportamento
6. frequenti i segnali di violenza e abusi

*Gruppi nella cucina*



Ad un certo punto mi sento cercare da un gruppo di scout di Forlì tra i 400 ragazzi che accoglievamo. Mi volevano dire che loro avevano scaricato a Baia Mare il tir che gli avevamo inviato!

Quanti ragazzi frequentano i campi nelle vacanze a Baia Mare!

Se è andata “oltre” la comunità cristiana che pensava di risolvere i suoi problemi con Dio nell’indignazione verso i problemi del mondo senza sporcarsi le mani, qualcosa sta cambiando.

È nell’aria.

Si fa appello da più parti, ed è cosa buona, al coinvolgimento dei laici nelle azioni dei religiosi.

Ad una de-clericalizzazione della chiesa.

Ma non basta. I laici, noi laici, possiamo avere gli stessi difetti del clero, se non di più grandi. Parola di laico: laicissimo!

### Cosa serve allora?

Serve una comunità; più persone, assieme, che accettando di stare con i bambini più poveri possa far vedere che l’amore ha un senso nei volti.

Quasi una massa critica per accendere il fuoco d’amore verso gli ultimi. Una comunità molto ben armonizzata, che viva l’obbedienza come un valore ineludibile di ricerca assidua e costante.

Ma soprattutto che abbia al centro la fonte dell’Amore di Dio: Gesù Cristo. Solo se amati, amia-

mo. Lo insegnano amaramente i ragazzi di strada: violentati da piccoli diventano violentatori da grandi. Abusati, abuseranno. Mentre chi è permeato dell’amore di Dio non potrà che correre, correre, sempre nella consapevolezza di non aver corrisposto nulla rispetto a ciò che ha ricevuto.

Qualcuno però ha subito il fascino dell’amore a Baia Mare.

Un povero prete ha resistito come poteva per lunghi anni ed ora un amico scrive per lui.

Tanti lo venerano di quell’attenzione purtroppo notoriamente ancora parecchio clericale e vetero-cristiana.

Baia Mare è un vero presidio di evangelizzazione dell’Est. Tra tanti lustrini inutili di liturgie delle varie confessioni cristiane, qualcosa di chiassoso, pittoresco, e se vogliamo, un po’ naïf, sta prendendo il volo come incenso verso Dio. Verso quel dio che è Dio e non qualcos’altro, costruito nel tempo da mani d’uomo, come totem sordi e muti, surrogati d’amore. Franco e Maria, con tanti altri, vivono dentro la strana bellezza di quest’avventura che sa di un futuro che parte dai rifiuti dell’umanità.

Vite che nella quotidianità diventano importanti e fondamentali per le vite di bambini che non si vuol lasciar vivere.

Rinaldo Canalis

[rinaldo@sermig.org](mailto:rinaldo@sermig.org)





**Medicazioni e  
prescuola**





**Patate  
a Baia Mare**

# II SERMIG

Il SERMIG (Servizio missionario giovani), nasce a Torino nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e da un sogno condiviso con molti: combattere la fame nel mondo tramite opere di giustizia, promuovere lo sviluppo e praticare la solidarietà verso i più poveri.

Nato inizialmente come gruppo missionario con l'intento di cooperare con vari missionari sparsi nel mondo, successivamente il SERMIG ha iniziato ad occuparsi anche della povertà presente in Torino, allargando la sua opera ad altri luoghi in varie parti del mondo.

Punta a formare i giovani ai valori della solidarietà, della giustizia e della pace, prestando un'attenzione privilegiata all'infanzia e alla gioventù abbandonate.

Cuore del SERMIG è la Fraternità, strutturata in piccole comunità costituite da uomini e donne, celibi e sposati, che vivono a contatto con i problemi della gente, e la cui spiritualità è radicata nella Parola di Dio come fondamento, nella preghiera come linfa vitale, nella speranza come carisma, nella "restituzione" come dono di sé in comunione profonda con la Chiesa.

Alcuni di essi, sentendo una particolare chiamata a lasciare tutto, dopo un periodo di preparazione pronunciano un sì senza condizioni a una "regola" o "proposta di vita", ispirato al sì di Maria; vivono il celibato in fraternità; abitano negli Arsenali della Pace e diventano, anche a livello giuridico, responsabili dell'associazione.

Il SERMIG persegue i propri fini mediante la creazione di strutture per scopi determinati, la realizzazione di missioni di pace, l'organizzazione di settimane di formazione.

[www.sermig.org](http://www.sermig.org)



# È l'una di notte e non sappiamo dov'è nostro figlio e con chi...

*Deborah Ciotti*

Come tutti sanno, genitori o non genitori, arriva un momento nella vita dei ragazzi in cui essi si staccano dalla famiglia d'origine e generano il desiderio di libertà.

Comincia ufficialmente, quindi, il periodo dell'adolescenza, dove i ragazzi iniziano a frequentare il gruppo dei pari e ad assaporare quel profumo di libertà che diventa sempre più invitante e per questo irrinunciabile.

È come lasciare aperta la porta di una pasticceria mentre si cucina un buonissimo dolce al cioccolato: pur volendo resistervi, l'odore ci condurrà direttamente dentro e ci si ritroverà ad acquistare almeno un

pezzo del gustosissimo dolce...

Anche se le esigenze e le richieste degli adolescenti, in questa fase della vita, sono ben note, sembrerebbe che, per molti genitori, scoprire che i propri figli a questa età si trasformano rapidamente, assumendo una nuova personalità e per giunta sempre più complessa, crei stupore e scompiglio come se fosse una novità assoluta: non sanno confrontarsi con questi "nuovi" figli che si trovano davanti e, allora, cominciano a provare il senso di smarrimento.

I genitori, che, fino ad allora, erano abituati a confrontarsi con dei bambini di cui conoscevano alla perfezione esigenze e



sentimenti, si sentono esclusi dalla loro vita, arrivando a credere che ce ne sia una segreta, di cui sono all'oscuro, e mettendo così in atto metodi e strategie che sono deleteri, che porteranno solo a creare degli enormi muri tra loro e i figli.

Tutto ciò porta, ovviamente, alla cessazione di quello che è il *passé-partout* di tutto, ossia la chiave che apre tutte le serrature: il dialogo tra genitori e figli!

Giunti a questo punto, si delineano due tipi differenti di rapporto tra genitori e figli, che impediscono il dialogo, naturalmente anche per colpa dei figli.

Il primo tipo di rapporto è il risultato dell'atteggiamento di molti genitori, che nel disperato tentativo di tornare ad essere il punto di riferimento per i propri figli, assumono un atteggiamento di ostentata amicizia: questo atteggiamento, non è apprezzato dai figli, anzi, viene condannato dalla maggior parte di essi.

Gli adolescenti si sentono oppressi, perché il genitore-amico invade la loro privacy e impone la sua presenza, tentando a tutti i costi di piacere come amico.

Così facendo, però, dimentica il suo ruolo principale: quello di genitore! Il secondo tipo di rapporto, invece, è il risultato del comportamento inverso: i genitori sentono di

perdere potere sui propri figli e assumono un atteggiamento di distacco e freddezza verso di loro.

Gli adulti pensano troppo a loro stessi, comunicano poco e non capiscono le necessità dei figli, come se li volessero punire perché non sono più al centro delle loro attenzioni, interrompendo la reciproca comprensione e trasformando le conversazioni in dialoghi unilaterali.

In tutti e due i casi sopracitati, il rapporto comincia ad essere molto difficile e burrascoso e ciò conduce ad una brutta chiusura da entrambi le parti che porta alla famosa affermazione:

***“È l'una di notte e non sappiamo dov'è nostro figlio e con chi...”***

Come è ovvio, non esiste un manuale dove poter trovare scritto cosa devono e non devono fare i genitori, i quali si ritrovano sempre in situazioni molto scomode e scottanti; l'unica e sola strada giusta da percorrere, sempre e comunque, è quella della conversazione e del dialogo aperto.

Si dovrebbe educare i propri figli a parlare: essi devono avere la sicurezza che, nei propri genitori, troveranno sempre quell'appoggio e quella comprensione che raramente si può trovare altrove.

Bisogna far capire ai ragazzi che i propri genitori sono il porto sicuro dove rifugiarsi in caso di tempesta: l'unico porto sicuro.

Se ci si distacca dai propri figli e si costruisce un muro si rischia di far rifugiare i ragazzi in droga ed alcool, non avendo altri “porti sicuri” dove andare! Si deve far passare il messaggio che i genitori non sono invadenti o non vogliono fare gli amiconi a tutti i costi, ma essi sono quelle persone che, amichevolmente, mantengono sempre quel ruolo genitoriale pregno di fermezza; punti di riferimento e di autorità, ma non da contrastare o da temere.

Anzi, da utilizzare per farsi aiutare a risolvere i problemi, per placare le incertezze, per ricavarne insegnamenti su come affrontare quel percorso labirintico che è la vita.

I ragazzi non devono essere trattati con il distacco o con il silenzio, che generano solo sentimenti di rifiuto e di chiusura, anzi, devono sapere che le porte del dialogo sono sempre aperte, che qualsiasi cosa accada o qualsiasi problema si presenti possa essere affrontato tranquillamente e apertamente, perché si vive in un rapporto dove non ci sono tabù e tutto può essere affrontato e risolto al meglio, trovando una soluzione che porti ad un compromesso valido per entrambi le parti. Bisogna che tra genitori e figli si instauri un rapporto e un dialogo tale da non dover mai arrivare all'una di notte e chiedersi dove e con chi si trovi il proprio figlio. ■

# Realizziamo gioia

**Fabiana Catteruccia**

Nonostante i dolori che la vita ci riserva, ostacoli, fastidi, avversità e malumori, tutti possiamo disorientarci ed essere preda di tristezza e malinconia. Pertanto necessita, per un supporto efficace, parlare del “concetto di gioia” proprio per evitare “l’assenza di gioia” in un mondo pieno di sofferenza e di evidente inumanità. Chesterton, letterato inglese, affermava che: “Il vero segreto del cristiano è la gioia”.

Tant’è vero che nel Nuovo Testamento la parola “gioia” è ripetuta ben 72 volte più della parola amore. Il concetto di gioia è molto più complesso di quello della felicità. Mentre quella che crediamo felicità dipende da cause esterne, quindi data da un’euforia momentanea, la vera gioia prescinde da esse.

Si tratta di poter trasformare una gioia effimera e fugace, a gioia permanente concentrandoci sui valori interiori e scendendo in profondità.

Tutti cerchiamo la cosiddetta felicità che deriva dall’esterno: denaro, potere, lusso. I valori materialistici e il possesso compulsivo non possono donarci serenità, né felicità né tanto meno gioia.

Anche perché se cerchiamo gratificazioni esterne è come provare ad estinguere la sete bevendo acqua salata. Certo, il credente sperimenta la gioia più profonda attraverso la fede in Dio che crea forza e pace interiore. Pertanto Dio è la vera felicità della gioia intrinseca. Soltanto Lui riesce a unificarle.

Allora come mai tanti credenti tristi e demoralizzati?

Noi credenti spesso siamo egoisti e tendiamo a ripiegarcì in noi stessi per pensare soltanto al nostro benessere e ciò non crea gioia, ma solo frustrazione.

Siamo noi stessi, il più delle volte, fabbricatori della “non gioia” nel momento in cui ci lasciamo sopraffare da quei sentimenti che inibiscono la fede in Dio. Infatti solo Dio è l’unica vera fonte di gio-

ia e di crescita emotiva e spirituale.

Possiamo notare che, quando siamo per gli altri, quando siamo solidali con gli altri, la gioia si moltiplica. Poiché generosità e solidarietà sono un binomio perfetto. Come dice Papa Francesco: **“Con le facce da funerale non si può annunciare Gesù”**, tracciando così una linea ben definita e aggiunge: **“Senza gioia noi cristiani non possiamo diventare liberi, diventiamo schiavi della nostra tristezza”**. Dimentichiamo troppo spesso che siamo tutti fratelli, che dipendiamo gli uni dagli altri e che vi è interdipendenza e comunanza. Non importa se si riesce a fare poco per aiutare il prossimo, dovunque siamo facciamo anche quel poco. È troppo facile abbandonarsi a reiterate lamentele intrise di critiche poco costruttive quando notiamo che il mondo gira alla rovescia. È evidente che attualmente il mondo è lacerato da una preoccupante caduta etica e devastato da mille contraddizioni e necessita di urgenti soluzioni. Ghandi, uomo politico e guida spirituale dell’India diceva: **“Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”**.

Come a dire intanto inizia tu, parti da te stesso. Parafrasando al meglio, compassione e solidarietà diventeranno manifestazioni straordinarie di come la gioia si possa fattivamente concretizzare.

Mostrando la nostra umanità ed essendo consapevoli di essere membri di una stessa grandissima comunità possiamo concepire che siamo tutti parte della fioritura di Dio, dove Dio è il nostro tema unificante. Sarà meraviglioso scoprire la gioia quando smetteremo di essere focalizzati su noi stessi.

Certo, un po’ di attenzione verso se stessi ci vuole, tant’è vero che Gesù ha detto: **“Ama il prossimo tuo come te stesso”**. Dobbiamo desiderare il meglio per gli altri come lo desideriamo per noi.

Hermann Hesse, poeta e filosofo, disse:



*“Felice è chi sa amare”, o l’assunto di Spinoza: “Solo le persone felici sono virtuose”. Essere generosi ed in armonia non soltanto verso chi amiamo, ma anche attraverso l’impegno civile, migliora la nostra vita. Ricordando anche il teologo Enzo Bianchi: “Far convivere individualismo e solidarietà coltivando l’arte dello stare insieme dell’essere-in-comune. Se riusciamo a contrastare le passioni buie dell’egoismo e dell’individualismo, della sfiducia e della rivalità è la nostra generosità che può diventare risorsa di gioia”.*

Dunque la vera gioia è un modo di essere e non un’emozione transitoria. Praticamente il vero segreto della gioia è allontanarsi dall’egocentrismo.

Ovviamente non esiste un metodo o una formula magica per poter trasformare qualsiasi dolore o perdita, in gioia. Si può soltanto ovviare condividendo il dolore con il fratello. Come si può apprezzare la gioia se si disconosce la sofferenza? Alla fine la gioia è qualcosa che si vive intrecciando relazioni profonde e generose con gli altri. La gioia autentica si può anche riscoprire nell’apprezzare i tanti doni che Dio ci elargisce quotidianamente. Grandi o piccoli che siano gioiamo ugualmente. Ciò non vuole es-

sere retorica spicciola, ma far constatare che diamo tutto per scontato, dagli individui ai diversi benefici e ci accorgiamo di quanto importanti fossero, solamente nel momento in cui, li perdiamo. Gioia è l’incontro con Dio.

E dove incontriamo Dio? Lo incontriamo ovviamente nell’Eucarestia e incontriamo con gioia Dio nel povero, nell’accoglienza verso gli esclusi, negli ultimi. In realtà è la fede a diventare per i credenti vero fondamento e veicolo di gioia.

In sintesi, il tutto si può riassumere in 3 passaggi: gioiosi di essere, gioiosi di amare, gioiosi di adorare Dio.

Gioia è anche un semplice sorriso da donare agli altri, ovviamente non quello superficiale e stereotipato, ma quel sorriso “buono” che avvicina. Santa Teresa di Calcutta amava dire: *“Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere”.*

C’è bisogno di offrire sempre un sorriso anche quando siamo stanchi o troppo presi dalle nostre incombenze.

Papa Francesco ci ripete: *“Portiamo nel cuore il sorriso e doniamolo a quanti incontriamo nel nostro cammino specialmente a quanti soffrono. Apriremo così orizzonti di gioia e di umanità a tanti sfiduciati e bisognosi di comprensione e tenerezza”.*

# Non lasciamoli soli

Enrico Viganò

Fatti già visti, che seguono ormai un canovaccio ben consolidato: quando è in procinto l'approvazione di una legge (divorzio, aborto, unioni civili e ora fine vita), ecco che i radicali cavalcano il caso per cercare di condizionare l'opinione pubblica e quindi anche il Parlamento. Come facciamo non si sa, visto che in Italia sono circa l'1 per cento (alle ultime elezioni comunali a Roma e a Milano non hanno ottenuto neppure un consigliere comunale e l'assessorato che gli è stato assegnato a

Milano è stato ottenuto grazie all'apparentamento al ballottaggio con il sindaco Beppe Sala).

O meglio si sa, perché chi in Italia è il 90 per cento (noi cristiani per essere chiari) e potrebbe contrapporsi, lo fa con soggezione e timidamente, diventando così inefficace.

Vi è da chiedersi: perché si permette che venga strumentalizzata la sofferenza di una persona – che può essere prima Eluana, poi Welby e ora il dj Fabo - solo per fini politici, mediatici e ideolo-

gici? Perché non viene mai data voce a coloro che, nonostante la loro disabilità e la loro malattia, vogliono continuare a vivere, e non a morire?

Perché, le migliaia di famiglie italiane con figli disabili o malati vengono completamente, o quasi, trascurate?

Forse se i nostri parlamentari varcassero la porta di casa di queste persone, allora scoprirebbero una realtà d'amore che non conoscono.

Scoprirebbero che *“La qualità della vita all'interno di una società - sono le parole di papa Francesco alla Comunità di Capodarco - si misura in buona parte dalla capacità di includere coloro che sono più deboli e bisognosi, nel rispetto effettivo della loro dignità di uomini e di donne”*, perché *“una società che dà spazio solo alle persone pienamente funzionali, del tutto autonome e indipendenti, non è una società degna dell'uomo. Infatti, la discriminazione in base all'efficienza non è meno deplorabile di quella compiuta in base alla razza o al censo o alla religione”*.

Quanti insegnamenti ci vengono dalle famiglie dove sono presenti delle disabilità!

Quanta ricchezza di fede e di grazia!





Mi è capitato pochi giorni fa di entrare in casa di Giovanna e Faustino Quaresmini di Nova Milanese, al mattino, proprio nel momento in cui i due genitori (68 anni lei e 75 lui) stavano accudendo la figlia Moira da 17 anni in stato vegetativo. Ebbene, in quel momento il papà stava facendo il segno della croce sulla fronte della figlia, recitando questa preghiera sgorgata dal suo cuore, che ha spezzato il mio cuore: *“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. O buon Gesù, questa bimba proteggila tu. Proteggi anche sua mamma e suo papà, suo fratello Luigi e il suo nipotino Luca e tutti quelli che le vogliono bene. Proteggi il Papa e i sacerdoti, don Mario e Radio Mater e tutti gli ammalati del mondo che soffrono. E anche tu, Madonna, questa bimba proteggila tu e dai la forza a sua mamma e a suo papà di volerle sempre tanto bene.*

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen”.*

La commozione era tanta, soprattutto osservando il viso di Moira: era attenta, raccolta e ho avuto la netta percezione che seguisse la preghiera recitata dal papà. Una preghiera che Faustino ripete tre volte al giorno: al mattino, prima del pisolino del pomeriggio, e alla sera.



Tre volte al giorno da 17 anni, da quando nella notte del 13 gennaio 2000, un embolo amniotico ha causato la morte della figlia che stava per partorire e il coma. Secondo i medici sarebbe sopravvissuta non più di qualche mese. E invece...

Ora ha 47 anni e viene nutrita con il cucchiaino: mangia, seppure tutto tritato, esattamente quello che mangiano i genitori a tavola. Per darle da bere, invece, utilizzano il sondino naso-gastrico.

Moira - lo possiamo proprio dire - è un miracolo vivente, fatto di baci e di sorrisi; è la prova (se ce ne fosse bisogno ancora) che Dio esiste. E quanti come lei! Migliaia!

Ma di loro non si parla. Di loro che vogliono continuare a vivere nonostante tutto, e pregano

Dio tre volte al giorno per averne la forza, nessuna parola sui giornali e sulle tv di stato o commerciali. Di fronte alle discussioni in corso al Parlamento sul “fine vita”, questi genitori si sentono impotenti e non sanno come arrivare al cuore dei politici per chiedere loro di essere aiutati, non per sopprimere la vita del loro caro, ma per poterla assistere adeguatamente 24 ore al giorno. Tutti i giorni essi si battono contro la cultura della soppressione e della morte per la cultura della vita.

Non vogliono altro: poter accudire il loro familiare, nella consapevolezza che l'eutanasia di persone gravemente disabili per sottrazione di cibo e acqua non è mai una conquista di libertà.

Non lasciamoli soli. ■

Per riflettere

# Sull'aborto

## Lettera a un amico non credente

**Claudio Meli**  
trisevieni@libero.it

Amico mio,  
non è stato per me sorprendente, ma ti confesso che mi ha comunque impressionato sentirti, riguardo all'aborto, impregnato della mentalità corrente, le istanze della quale non è un caso che vi si appuntino tanto fortemente.

Due delle tue uscite in particolare mi hanno colpito: la prima, che la misura del diritto dovrebbe essere il benessere

individuale; per questo hai potuto consigliare con l'ingenuità del buon senso a una ragazza, già sposata e con un figlio, e rimasta di nuovo incinta a seguito di un'altra relazione, di interrompere la gravidanza.

Ma dimmi: come può essere misura del diritto qualcosa che è per natura senza misura e infinitamente variabile come il benessere, cioè l'appetito individuale?



*Questo appetito per alimentarsi ha bisogno di intaccare ogni realtà che lo trascenda, ogni processo creatore sussistente, non determinabile dallo stesso individuo; tu sai però, se non altro perché spesso l'hai sentito dire da me, che lo spirito scaturisce proprio da questi processi indipendenti, senza i quali l'individuo è nulla; l'appetito individuale così inghiotte lo stesso individuo e, quel che è più grave, invade lo spazio pubblico, soffiando la sorgente della vita e abbattendo le concrezioni culturali formate per perpetuarla a beneficio degli uomini (malgrado loro, verrebbe da aggiungere).*

*Ognuno dovrebbe quindi protestare contro quest'invasione delle pretese soggettive sul luogo di consistenza della vita, contro gli effetti nefasti che all'uomo arreca la rivolta individuale contro la normatività naturale.*

*La tua seconda osservazione è stata rivelatrice della sopravvenuta incapacità generale anche solo a concepirla, una realtà trascendente la soggettività che sia misura per il diritto, da quando la concupiscenza sfrenata ha smesso di tollerarla e l'ha attaccata frontalmente. Per capire cosa io intendessi quando dicevo di essere diventato più legalista del più bieco fariseo e di considerare del tutto secondario e fuorviante, rispetto al punto della questione, lo stato d'animo di chi decide di abortire, tu hai intelligentemente fatto riferimento a Paolo e Francesca dannati da Dante, cogliendo bene l'aspetto formale della questione (l'offesa a un ordine oggettivo), ma hai portato come esempio un caso intransitivo, cioè senza lesione del diritto altrui (prescindiamo qui dal fatto che si trattasse di un adulterio, per di più fra cognati), dimenticando così il dato più importante nella vicenda della tua giovane amica: la soppressione di una vita, che si stava sviluppando indipendentemente da tutte le volontà soggettive equivocamente in causa (sai di quei bambini che riescono a nascere nonostante tentativi tardivi di aborto?*

*Ecco l'evidenza plastica di quanto dico). E a cosa si sacrifica questa vita, assieme alla verità che porta con sé (ossia, la necessità per l'uomo di aprirsi alla creazione)?*

*Al "benessere", cioè all'appetito di tranquillità, che in fondo non è che quello di godere ancora...*

*Come si è potuto arrivare al punto di non scorgere quest'enormità, che sia permesso di attentare alla generazione umana nella sua stessa scaturigine, in nome del "benessere individuale"?*

*La libertà dei porci che decide della generazione umana!*

*E come non riconoscere, nell'impotenza che si rovescia nella distruzione della vita nascente, l'autentica natura della tanto vantata autodeterminazione?*



## Marcia Nazionale per la Vita

[www.marciaperlavita.it](http://www.marciaperlavita.it)

[info@marciaperlavita.it](mailto:info@marciaperlavita.it)

*Non voglio poi nemmeno parlare della viltà della posizione per cui un bambino vivo, affidato a chi ne desidera uno, rovinerebbe la vita di quelli che l'hanno generato, mentre la sua uccisione sarebbe per loro un sollievo; voglio piuttosto portare la tua attenzione sulla manipolazione che forza la realtà a corrispondere quanto si desidera, uccidendo lo spirito che nasce dalla ricezione dell'essere, e su come tale manipolazione convenga e sia strutturalmente affine a quella mentalità economicistica che tu stesso, da artista, detesti.*

*Direi che è abbastanza; del resto, ho esaurito tempo fa le mie lacrime per casi come quello di cui mi hai messo a parte...*

*Ti abbraccio.*

Claudio Meli

# Il Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro

*e il carisma somasco in Calabria*

*p. Giuseppe Oddone*

Una conoscenza più approfondita di San Girolamo Emiliani e della sua attività di educatore e di padre degli orfani si è manifestata in Calabria quando Mons. Ferro, eletto arcivescovo di Reggio Calabria e vescovo di Bova, fece il suo ingresso nella diocesi il 2 dicembre 1950.

Da quella data in poi la presenza somasca si è gradualmente radicata, anche con la collaborazione del religioso che, per alcuni anni, ha fatto da segretario all'Arcivescovo, l'indimenticabile e carismatico p. Pasquale Corsini, poi con l'arrivo di altri confratelli che, dopo una fase di assestamento a Concessa di Catona, hanno avuto in affidamento pastorale, nel 1966, la parrocchia della Madonna del Rosario a Villa

San Giovanni e, successivamente, dell'Immacolata, sempre a Villa.

Con lo scorso anno, sia pure in forma sperimentale, hanno avviato la loro attività a Gallico Superiore nel Santuario della Madonna della Grazia con l'annesso e vasto parco della mondialità, creato negli anni settanta del Novecento dal missionario saveriano p. Aurelio Cannizzaro.

La Cattedrale di Reggio, sede di Mons. Ferro, fu ricostruita nel cuore della città dopo le terribili ferite inferte dal terremoto del 1908 e si presenta come una sintesi architettonica di stile romanico e gotico.

Nel vasto interno merita una visita attenta la Cappella del SS. Sacramento, opera cinquecentesca con un raffinato e



spettacolare intarsio di marmi di varie tonalità cromatiche.

A noi tuttavia interessa particolarmente la cappella laterale nella navata destra dove è stato eretto il monumento in bronzo al Servo di Dio, Mons. Giovanni Ferro, pastore di questa Chiesa dal 1950 al 1977.

È scolpito in piedi, rivestito degli abiti episcopali, da vero sommo sacerdote, con la croce pettorale ben visibile, con gli occhi rivolti al cielo, con un volto ispirato ed un portamento ieratico.

Mentre la mano sinistra tiene saldamente in mano il pastorale per indicare che è stato un maestro autorevole e sicuro della fede, la destra si protende completamente all'esterno come un segno di invi-



to e di amorosa accoglienza. In basso a destra ed a sinistra due lapidi in latino richiamano i suoi dati biografici ed il suo sti-

le di vita. Sono sufficienti queste espressioni per indicarci tutto l'amore che il popolo ed il clero di Reggio por-



GIOVANNI FERRO C.R.S  
NATO A COSTIGLIOLE NELLA PROVINCIA DI ASTI IL 13 NOVEMBRE 1901  
RELIGIOSO DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA  
ORDINATO SACERDOTE 11 APRILE 1925  
CON L'INCARICO DI ARCIVESCOVO DI REGGIO CALABRIA  
DAL 2 DICEMBRE 1950 AL 4 GIUGNO 1977  
È MORTO IL 18 APRILE 1992.  
PASTORE ARDENTISSIMO, INSUPERABILE NELLO ZELO,  
POVERISSIMO, MA RISPLENDEnte DI ECCEZIONALE CARITÀ VERSO I POVERI

IN TEMPI DI TURBOLENZA POLITICA COSTANTISSIMO VESSILLIFERO DI PACE  
PROMOTORE DEL CULTO DELLA SACRA LITURGIA  
CULTORE DELLE BELLE ARTI  
PER TUTTI SPECCHIO DI VIRTÙ, IN PARTICOLARE DI PAZIENZA,  
LUI CHE NEGLI ANNI CONCLUSIVI DELLA SUA VITA  
SOFFRÌ DI UNA CONTINUA INFERMITÀ.  
O GESÙ BUONO, PASTORE ETERNO,  
LUI, SEGUENDO TE, SI SPESE COMPLETAMENTE PER LA SALVEZZA DELLE ANIME.  
ACCOGLI NEL RIPOSO E NELLA TUA GIOIA ETERNA  
IL NOSTRO PADRE TANTO RIMPIANTO!  
REGGIO 18 APRILE 1996 – MONUMENTO ERETTO DALLA PIETÀ DEI FEDELI

tano tuttora al Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro.

Passando nell'ufficio Caritas della Curia, mons. Antonino Iachino nel parlare di lui è un torrente in piena: con tanti aneddoti non si stanca di raccontare della stretta povertà dell'Arcivescovo che stupiva chi ne veniva in contatto, della sua preghiera, della sua ardente e fantasiosa carità verso i poveri, per servire i quali coinvolgeva con disarmante affetto i suoi seminaristi ed i suoi preti. Sopra la scrivania, appeso alla parete, risalta a colori lo stemma ascensionale di mons. Ferro con un triangolo azzurro su cui si innalza in uno spazio ancora triangolare il monte della perfezione con la croce, e sopra ancora in campo azzurro le stelle. Sotto la scritta "Omnia

in charitate", tutto nella carità.

È la testimonianza di un uomo che ha puntato durante tutta la sua vita in alto, alla perfezione, alla croce ed all'incontro con Dio, aprendosi a tutti nella carità.

Nel museo diocesano è esposto il bel calice ottocentesco di argento sbalzato, che fu donato all'arcivescovo dall'allora Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, per la sua opera di pacificatore tra le varie fazioni, appena passati i violenti tumulti di Reggio del 1970/71, ove si distinse l'intervento paziente, fermo ed autorevole di mons. Ferro.

Il museo archeologico della città, davvero moderno e ben organizzato, conserva numerosissimi reperti della terra di Calabria dall'età della pietra, alla



tore. Un cenno merita anche il paesaggio di Reggio, centro del Mediterraneo, come dicevano gli antichi, e dei suoi dintorni. Nel contemplare lo stretto, non si può dimenticare che tra Scilla e Cariddi sono passati e continuano a passare tutti i popoli, dai Fenici, ai Greci, ai Cartaginesi, ai Romani, ai Bizantini, ai Normanni fino ai migranti dei nostri giorni. La luce, raddoppiata dallo specchio marino, che si allarga poi fino a lasciare intravedere le iso-

popolazione italica dei Bruttii, alle colonie greche, fino all'epoca romana e bizantina. Ma l'emozione più forte si prova nell'ammirare i bronzi di Riace, scoperti nel 1972: due opere originali di straordinaria bellezza, in particolare il giovane ed idealizzato guerriero ricciuto, da alcuni attribuito a Fidia (c. 430 av. C.), mentre l'altro guerriero di età più matura e più realistico è posteriore di una trentina d'anni ed apparterebbe sempre alla scuola del grande scul-



## Nostra storia



le Eolie, avvolge i monti di Messina ed il più selvaggio, verde Aspromonte con i suoi borghi, i suoi castelli, le sue chiese, ingentilito tuttavia nel mese di febbraio da tanti candidi mandorli in fiore.

In questo ambiente umano carico di bellezza naturale, di storia e di religiosità – di qui è passato anche San Paolo nel suo viaggio verso Roma: “costeggiando giungemmo a Reggio” (Atti, 28,12) - ha svolto il suo ministero mons. Ferro.

Chiediamo questo dono al Signore per la terra di Calabria e per la nostra Congregazione: che il Servo di Dio mons. Giovanni Ferro, così amato dal suo popolo, dal suo clero e dai suoi Vescovi, possa raggiungere presto la gloria degli altari. ■





# Nuovo Apprendistato e nuova opportunità

**Una realtà formativa vicina alla crescita professionale dei giovani**

Il Centro di Formazione Professionale “Padri Somaschi” di Como - Albate, nell’anno formativo 2016 - 2017 ha iniziato percorsi di formazione in alternanza scuola lavoro, dando grande importanza soprattutto all’attivazione di percorsi in apprendistato in linea con quanto previsto dal Sistema Duale promosso dalla Regione Lombardia.

Tali progetti sono una vera

po in azienda. Il contratto ha una durata minima di 6 mesi e si conclude con il conseguimento del titolo di studio.

Nei giorni di frequenza a scuola gli allievi apprendono le materie trasversali quali la matematica, l’inglese, e l’italiano, mentre la formazione in azienda li prepara in ambito tecnico professionale tramite l’affiancamento al tutor azien-

sibilità di farsi conoscere dalle aziende e, in seguito alla conclusione positiva di questa esperienza, i ragazzi conseguono il titolo di studio previsto e possono essere assunti in azienda. Le aziende per la durata di circa un anno, possono beneficiare della presenza di giovani lavoratori per la durata di circa un anno che possono “*formare e far crescere*”, direttamente nel contesto professionale, secondo i loro processi di lavoro specifici.

Questa tipologia contrattuale prevede inoltre dei vantaggi e agevolazioni per il datore di lavoro dal punto di vista economico.

I percorsi duali presentano un carattere inedito, che consiste nel concepire l’ambito dell’impresa e del lavoro come un “*bacino culturale ricco di opportunità e significati nei quali disegnare percorsi educativi in grado di formare il professionista e insieme la persona e il cittadino*” (Dario Nicoli, Guida alla sperimentazione, introduzione).

Siamo in continuità con l’esperienza di cinque secoli orsono iniziata da S. Girolamo primo fondatore della scuola professionale in Italia e in Europa. ■

**Emanuela Zucchelli**

[www.fondazioneasfap.it](http://www.fondazioneasfap.it)

[info@fondazioneasfap.it](mailto:info@fondazioneasfap.it)



e propria opportunità rivolta agli allievi di terza e quarta superiore per poter essere assunti in azienda con un contratto di apprendistato di I livello e al contempo di continuare il percorso scolastico finalizzato all’acquisizione della Qualifica e Diploma Tecnico. La realizzazione di tali progetti prevede il rientro a scuola per alcune giornate e il restante tem-

po, responsabile della loro formazione interna in azienda.

Il Centro di Formazione, grazie al nuovo apprendistato, offre ai giovani un’opportunità di crescita professionale, un inserimento in un contesto lavorativo concreto e li avvicina e li rende protagonisti nel mondo del lavoro.

Attraverso questo percorso, gli allievi hanno la pos-

## In memoria



### **Fr. Bruno Cagliani**

*Della comunità di Bucaramanga (Colombia), è deceduto il 23 settembre 2016, all'età di 85 anni. Dopo la sua professione solenne (1959), presterà il suo servizio come sacrestano al Ss. Crocifisso di Como e come addetto all'istituto nella comunità di Corbetta (MI). Nel 1970 viene inviato in Co-*

*lombia e successivamente in Ecuador. Instancabile sarà la sua dedizione come educatore in diversi campi: ragazzi orfani e di strada, famiglie povere, formatore dei seminaristi, istruttore di laboratori, carcere minorile, esperto infermiere, gruppi parrocchiali ecc. Una vita donata per gli altri, fino alla fine.*

Se a Natale e a Pasqua o in altre ricorrenze ti arrivava una telefonata in orari strani, potevi essere sicuro che era Fratel Bruno che ti chiamava dall'altra parte del mondo: fedele, vicino, partecipe come uno di famiglia, anzi di più, come un amico che seguiva i tuoi passi. Mai lontano con il suo cuore e con la sua preghiera, discreto e fedele, nel suo spirito missionario abbracciava tutti senza pretese, perché capace con piccoli gesti e piccole attenzioni di farti partecipe del tesoro della fede e del Vangelo per il quale ha donato la sua vita tutta intera, passo dopo passo, con una metodicità tale da far apparire naturale, quasi spontaneo, quello che invece costituiva il frutto di una disciplina sempre più profonda. Uomo dalla volontà tenace che portava nel cuore il fuoco della missione, Fratel Bruno non era

mai invadente, ma ti coinvolgeva con delicatezza e ti convinceva semplicemente raccontando e descrivendo la sua quotidianità in mezzo a coloro a cui il Signore lo ha destinato con la consacrazione della sua vita come discepolo di san Girolamo Emiliani.

Sapeva conquistarti il cuore, diventare amico, spalancando lo scenario e il vissuto della missione semplicemente rendendoti partecipe del suo cammino: il dono non era quanto potevi donare tu, ma tutta la sua vita già data al Signore. Era un semplice compagno di vita a cui le fatiche non pesavano e le avventure non piacevano se non conformi al genuino e totale dono di sé al Signore: questa era tutta la sua avventura, avventura, cioè ciò che costruisce il futuro vivendo il presente senza tenere nulla per se stesso.

Non possedere era la sua libertà, accogliere con semplicità era il suo dono per te.

Sembrava capace di prolungare la già diffusa e prolungata preghiera con tempi lunghi davanti al Signore in modo tale da penetrare e trasformare con lo stesso respiro ogni altra attività della sua sempre serena giornata. Capivi che il Regno di Dio contava di più della sua vita e comunque sempre di più nella sua esperienza umana. Piccolo e grande insieme, silenzioso ed efficace, non ti forzava al bene, ma te lo faceva riconoscere come il suo stesso bene e te lo rendeva facilmente possibile con la sola sua trasparente compagnia.

I toni del suo discorrere sapevano sempre di saggezza e serenità, non parlava soltanto di progetti, prospettive, programmi, sia pure per altri, ma intuivi che Fratel Bruno aveva già dato e che tutto già era incarnato nella sua minuta esistenza. Un semplice e forte, perché credibile, testimone della carità.

*Mons. Luigi Stucchi, vescovo ausiliare di Milano*



### **p. Felice Verga**

*Della comunità di Soma-sca Casa madre, è deceduto il 26 ottobre 2016, all'età di 93 anni. Nella sua lunga traiettoria di vita consacrata ha assunto con zelo diversi incarichi e responsabilità: ministro di educazione, assistente in oratorio, rettore del seminario, superiore di comunità e parroco.*

‘Sora nostra morte corporale’ ha fatto visita ad un confratello carico di anni e ricco di buone opere maturate nel campo della vita religiosa e del ministero sacerdotale. Vogliamo unirvi al ringraziamento di Gesù al Padre per tutti i doni a lui elargiti, per la perseveranza nel sacerdozio e nella vita religiosa, così come più volte esplicitato in un suo scritto. La Parola di Dio ascoltata ci fa ricordare la “passione - entusiasmo” con cui padre Felice ha svolto i molti e svariati servizi: la passione per una liturgia decorosa e allietata dal suono e dal canto, la passione educativa per i “suoi orfani” e per i “suoi giovani”, per le vocazioni.

Una “passione - entusiasmo” manifesta, coinvolgente,

a volte travolgente, con un operare metodico ed esigente, frutto dell'educazione da parte dei genitori alla generosità, al senso del sacrificio e del dovere, fino a portarlo ad assumere atteggiamenti di inflessibilità.

È una lettura della vita fatta da lui stesso negli anni della quiescenza. Durante la sua lunga vita ha conosciuto molti confratelli, conservando sempre di alcuni un ricordo nostalgico. Due nomi per tutti: p. Giovanni Ceriani e fr. Luigi Brenna.

Allo stesso modo ha mantenuto vivo il ricordo dei parroci del suo paese natio, fino al desiderio di essere sepolto nella cappella dei sacerdoti di Cantalupo (MI). È la conclusione del percorso vocazionale iniziato presso il seminario arcivescovile di Seveso.

Nel brano del Vangelo abbiamo ascoltato il racconto dell'incontro del Risorto con i discepoli e della missione di andare a perdonare i peccatori, un testo di chiaro rimando al ministero sacerdotale di padre Felice.

Non possiamo non legare il testo al momento attuale.

Non possiamo parlare cristianamente della morte senza parlare della risurrezione di Cristo e di quelli che sono di Cristo.

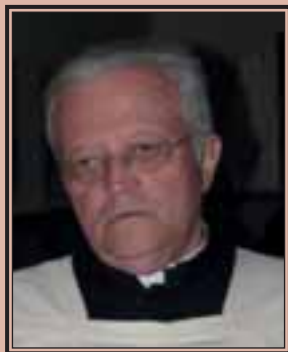
Non possiamo quindi non pensare all'incontro del confratello con il Risorto; alla chiamata ad entrare nella gioia del Signore.

In questa morte si avvera il presagio contenuto nel nome: ora padre Felice è nella pienezza della felicità.

Con queste parole voglio onorare un suo scritto del luglio 2000, in un momento di preoccupazione per la salute che gli fa ritenere ormai imminente la morte: *“Un fraterno saluto e un vivo ringraziamento ai confratelli della casa del Crocifisso per la loro sensibilità. Il mio funerale sia in forma semplice e senza alcuna esternazione durante la messa, perché è solo il Signore che deve pesare, riconoscere e giudicare”*.

Caro padre, nel Signore della misericordia sii per sempre Felice.

p. Luigi Ghezzi senior



### Fr. Antonio Galli

*Della comunità della Casa generalizia di Roma, è deceduto a Bangalore il 27 dicembre 2016, all'età di 69 anni, durante la visita alle comunità dell'India per promuovere progetti in qualità di responsabile dell'Ufficio missionario generale.*

È biograficamente molto

simbolico che il viaggio funebre di Antonio Galli iniziato in India con l'affettuoso saluto dei giovani confratelli indiani, continui qui, dopo la trasferta della bara, nella chiesa del “suo” Gallio in Como, per concludersi, oggi pomeriggio, nel nascosto angolo di pace della Valletta, a Somasca, dove lui si è messo per tempo alla scuola della carità di san Girolamo.

Sono cronaca e storia di bene, i tanti viaggi di lavoro, di progettazione, sostegno e verifica, nei quasi 18 anni di servizio all'ufficio missioni somasche, in pratica una ONG di carità e di promozione educativa e dai risultati evidenti, in varie parti somasche dell'America latina, dell'Africa nera e dell'Asia sud orientale.

C'è stata una telefonata, dei primi anni 2000, in curia generale; poteva venire da qualche ufficio o della Caritas italiana o di altro organismo.

L'impiegata cerca monsignor Galli. Alle ironie di rimando, si corregge: allora padre Galli; se no, don Galli. Visto che non va bene niente: *“Allora mi passi il signor Galli”*. *“No, guardi, è fratel Galli; per quel che fa di bene girando il mondo basta e avanza questo titolo. Gli altri non servono e sono magari di danno”*.

C'era uno stile di fratel Galli, tra lo spiccio e il diplomatico, tra l'affettuoso e lo spregiudicato, tra il clericale (lo sapeva fare bene) e il disinvolto, con cui si presentava a chi di dovere e con cui gestiva le cose per risultati belli da vedere e buoni da usufruire.

Lo shock provocato dallo tsunami in India e Sri Lanka nel dicembre 2004 è stato un momento per lui importante nell'immaginare e organizzare il disegno complessivo di bene che gli è stato permesso di abbracciare negli anni seguenti. Con informazioni sommarie ma di gravità certa, con una tempestività senza confronti, con un intuito senza conferme, ma risultato di impatto sicuro, nel cercare e trovare appoggi, ha contribuito a fare avviare subito dai nostri confratelli e dalle suore Missionarie somasche, in quelle zone anche di violenti conflitti, azioni di soccorso diventate presto opere e progetti di bene, nel campo assistenziale, educativo e scolastico, che durano.

Le stesse qualità (percezione del disastro, impulso a lasciarsi interpellare dai fatti tragici della natura e della storia, tempestività di intervento, rete di collaborazione con confratelli e altri), ha poi messo in opera an-

## In memoria

che al tempo del terremoto di Haiti, nel 2010. C'era anche una dimensione nella personalità di fratello Galli, che non era quella della ribalta e dell'apparire. Aveva la consapevolezza *“della sua miseria e del suo vagare”* che faceva premio sul suo protagonismo. Ha sempre cercato il bene del prossimo (che voleva dire ragazzi e ragazze bisognosi di educazione e scolarità); ha privilegiato ciò che l'istituzione somasca poteva compiere; ha sempre immaginato che l'efficacia delle azioni andasse affidata seriamente alla laboriosità dei confratelli che incitava e appoggiava. Vari sono stati i confratelli (e le persone con cui ha collaborato) che continuano a benedire il suo nome e le sue parole di fiducia e incoraggiamento. Non si può dimenticare la sua reazione davanti ad eventi tragici e situazioni molto dolorose. Emergeva il suo spirito di fondo: sapeva stare, secon-

do le parole bibliche, in *“silenzio di attesa della salvezza del Signore”*. Anche noi di fronte alla sua morte ripetiamo ciò che lui ha creduto e pregato: le misericordie del Signore non sono finite e non si è esaurita la sua compassione. Un confratello ha ricordato la sua presenza e quella di fratello Galli, nel settembre 2016, alla canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta. Con le parole di augurio delle festività passate prestate dalla santa della carità all'opera nella terra che fratello Galli ha amato e dove è morto, lo possiamo elogiare così: ci ha insegnato il Natale (cioè l'amore) ogni volta che è rimasto in silenzio per ascoltare l'altro; ogni volta che ha sperato con quelli che disperavano nella povertà fisica e spirituale, ogni volta che ha riconosciuto con umiltà i suoi limiti e la sua debolezza.

*p. Luigi Amigoni - dalla omelia dei funerali, Como 4/1/ 2017*



### **p. Federico Fausone**

*Della comunità di Santiago de Compostela (España), è deceduto il 6 dicembre 2016, all'età di 78 anni. Originario di Costigliole d'Asti, dopo la professione religiosa, gli studi teologici e il presbiterato, verrà incorporato alla Provincia di Spagna assumendo in diverse*

*comunità svitati uffici e incarichi: ministro, insegnante, direttore, superiore, parroco.*

*“Voglio dire con Maria: l'anima mia magnifica il Signore”, con queste parole, p. Federico terminava l'Eucaristia il 28 maggio scorso. In quel giorno sembrava che il parkinson avesse fatto una parentesi per permettergli di vivere con allegria la celebrazione dei suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale.*

Ma il male era in agguato e in poco tempo, il tumore in questo caso, manifestò la sua inesorabile realtà invadendo e governando mente e corpo, con pochi momenti di lucidità per permettergli di ringraziare la sua comunità per la costante attenzione e “fare i patti” con il dolcissimo Gesù.

Ricordo l'arrivo di p. Federico al seminario somasco del Collegio San Fermín di Caldas de Reis (Ponteve-

dra - Spagna), nel lontano 1966.

Compito suo era quello di insegnare latino, greco, francese e arte, dimostrando serietà ed esigenza, ma anche umanità e comprensione.

Sarà poi inviato a La Guardia come responsabile di un piccolo gruppo di seminaristi, superiore della comunità e direttore del collegio.

Saranno 19 anni di intenso lavoro, di attenta apertura ai tempi mutati e di riforme educative.

Nel 1984, è destinato alla comunità di Teiá (Barcellona) in qualità di direttore e superiore dell'Hogar Santa Rosalía, primo centro esclusivo per minori che la Provincia di Spagna decide di assumere in gestione educativa. Nel 1992 inizia una nuova attività come parroco di San Félix de Estacas.

Per p. Federico saranno anni di intenso lavoro e dedizione al ministero parrocchiale; profondamente umano, molto stimato e amato dalla gente che lo ricorda come “Un bo home, un bo cura” (uomo buono, buon parroco, pastore con odore di pecora).

Ma la malattia del parkinson minaccerà la sua salute, limitandone i movimenti, obbligandolo poco a poco a lasciare ogni attività e fare ritorno alla comunità di Santiago.

Trascorrerà gli ultimi due anni di vita circondato dalla premura attenta dei suoi confratelli che cercheranno di rendergli la quotidianità più serena e allegra.

*p. José Luis Montes, preposito provinciale*

# ‘Habriaqueismo’<sup>3</sup>

(Quel che si dovrebbe fare)

Il “fan-nullismo” o il “fan-nigottismo” (anche in edizione volgare) ha una versione dolce nel “si dovrebbe fare”; sostantivo in spagnolo: *habriaqueísmo*. E’ il peccato di cui parla il Papa nel n. 96 della esortazione *Evangelii gaudium* (2013). Da Luigi Accattoli - con sua licenza - vengono riprese alcune battute in cui il Papa, spesso con trovate linguistiche immaginose, segnala “il da farsi e il non da farsi”, lasciando al nostro “discernimento” la soluzione appropriata.

## Sperare nell’uragano (n. 57 - p. 63)

L’uragano ci viene dallo spagnolo che lo prende da Haiti nel 1510 (*huracán*) e lo maneggia con disinvoltura mentre noi - che pure l’abbiamo dalla metà del Seicento - l’usiamo solo in negativo: “*uragano di fischi*” (Marinetti), “*uragano di dolori*” (Gramsci), “*uragano di cavallette*” (Montale). Ma ecco un oriundo di lingua spagnola - di nome Bergoglio - che il 28 ottobre 2014 chiama “*uragano di speranza*” la ribellione all’ingiustizia. Potenza dei rovesciamenti di lingua.

## Intellettualisti versus liberalisti (n. 59 - p. 65)

Deplorando le tentazioni del Sinodo straordinario sulla famiglia, Francesco, il 18 ottobre 2014, mette a destra “*i tradizionalisti e gli intellettualisti*” e a sinistra “*i progressisti e i liberalisti*”: in italiano non avremmo né gli intellettualisti né i liberalisti, ma ci vuol altro per fermare la lingua franca di Bergoglio. Che già aveva azzardato una quantità di suffissi in “*isti*” a marcatura delle pecore che non gli piacciono: uniformisti, alternativisti, vantaggisti, pauperisti.

## Abbiamo parlato in gesuitese (n. 65 - p. 71)

“*In alcuni momenti abbiamo parlato in gesuitese*” dice il 28 agosto 2014 il gesuita Antonio Spadaro della sua intervista di un anno prima al papa gesuita. Conviene registrare la novità: in italiano avevamo gesuino, gesuitaio (è in Gioberti), gesuitante (piaceva a Mazzini), gesuitata, gesuiteggiare, gesuiteria (Carducci), gesuiticamente (Gramsci), gesuitessa (Giusti), gesuitico, gesuitizzante, gesuitofobia, ma gesuitese ci mancava. Diminuendo i gesuiti, aumentano i gesuitismi.

## Quel diavolo d’un zizzaniatore” (n. 69 - p. 75)

“*Il demonio è zizzaniatore*”, cioè seminatore di zizzania, infestatore, asserisce Francesco il 20 luglio 2014 dando per chiare varie cose oscure.

La nostra lingua conosceva nei secoli zizzaniare, zizzaniatore, zizzanioso.

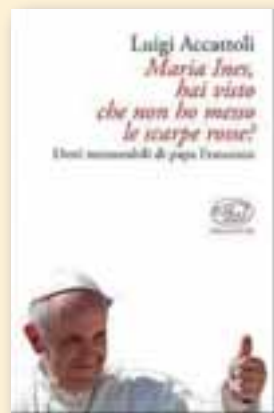
Ma la cultura della zizzania è cessata con la fine della coltivazione diffusa del grano nel nostro Paese: gli ultimi a nominare la zizzania sapendo che cresce tra il grano sono stati - negli anni Cinquanta - Bacchelli, Pratolini, Silone.

Chissà che avranno pensato i ventenni sentendo che il Papa zizzaniava...

## Un sindacato di credenti (n. 80 - p. 86)

“*Le chiedo di continuare a pregare per questo sindacato di credenti*” dice Francesco al predicatore degli Esercizi di Quaresima Angelo De Donatis il 14 marzo 2014. La Curia Romana come sindacato nel senso di “*unione*”, tipo l’Unione degli Atei, non si era mai sentita. Un nome sperimentale, inventato da un Papa che s’ingegna a chiarire che la Curia non è una Corte e la porta a un ritiro ad Ariccia, in pullman, proprio come fanno le associazioni e le unioni.

(L. Accattoli - “*Maria Ines, hai visto che non ho messo le scarpe rosse?*”  
Detti memorabili di papa Francesco - Edizioni Clichy, 2016 - € 9,90)



## Recensioni



### LETTURA “SEMPLICE” DEL VANGELO DI MATTEO

Luciano Monari – pp. 115 - Opera diocesana – Brescia, 2016

Una “lettura semplice” non è una semplice lettura, pressapochista e frettolosa. Leggere il Vangelo (che è difficile; ma meno che praticarlo) diventa agevole se ad accompagnare nell’approfondimento c’è un uomo intelligente e saggio, esperto di scrittura, in quanto ex docente, e guida illuminata, quale vescovo (di Brescia), di una solida comunità cristiana.

Sono 4 le “lezioni spirituali” raccolte nel n. 8 della collana “il Sale”, non riviste dall’autore dopo la loro esposizione ai sacerdoti della diocesi, e ogni capitoletto tende a rivedere nell’insieme il racconto matteo (quello più usato tradizionalmente nella liturgia della Chiesa) cogliendone e illustrandone l’ispirazione narrativa.

In premessa: il Vangelo non è un documento che riguarda alcune persone spiegato ad altre perché capiscano; i lettori sono protagonisti di un’opera narrativa che “tende a creare una tensione che si risolve solo al termine e che chiede (ai lettori) di essere supportata in termini di attesa e curiosità” (p. 16).

E a conferma che tutti i Vangeli “ricordano una storia passata e lo fanno come se si trattasse di una storia in atto, non terminata” (p. 23), Matteo tende il filo costruttore del suo racconto dall’Emmanuele (Dio con noi) profetizzato da Isaia e apparso in Gesù, a inizio vangelo, sino al “Io sono con voi per sempre” del dopo risurrezione (a fine vangelo). Insieme presenta una comunità giudeo cristiana che si sente sinceramente ebraica, legata alla storia della “sinagoga” da cui si è violentemente separata, ma che ha compiuto nettamente la scelta dell’annuncio ai pagani. Anche a questi essa propone “il compimento della Legge dei Profeti” anticotestamentari, attraverso la pratica senza limiti dell’amore del prossimo, e l’annuncio delle beatitudini del discorso della montagna, che “sono l’accoglienza del Regno di Dio, dell’azione di Dio, della santità di Dio nella propria vita” (p. 56).



### HO IMPARATO DAGLI ULTIMI - LA MIA VITA, LE MIE SPERANZE

Luis A. G. Tagle - Intervista a cura di G. e L. Fazzini - pp. 155 - EMI, 2016

Se in un arco di tempo non lontano un papa avesse lineamenti asiatici, potrebbe assumere le movenze, il sorriso e il tono di voce del cardinale attuale di Manila, già da tempo sotto osservazione e simpatia dei futurologi dei conclave.

Si tratta di Luis Antonio Tagle, padre Chito per gli amici, e - cosa che non guasta - con l’aggiunta del cognome materno cinese Gokim.

È un po’ l’uomo dei record. Ultimo cardinale (nel 2012, a 55 anni) di papa Benedetto, tre mesi prima della rinuncia; il più giovane vescovo al sinodo dei vescovi del 2005; il più giovane membro della Commissione teologica nel 1997 (a 40 anni); giovanissimo rettore di seminario a due mesi di messa (nel 1982).

Di lui parlano bene tutti, anche - e da tempo - i confratelli somaschi che l’hanno avuto professore e loro vescovo, nelle Filippine, a Imus, sud est della capitale.

Vescovo a 44 anni, arriva nel 2011 a Manila, la metropoli del cattolicesimo asiatico. Quattordici milioni di abitanti, Manila è stata divisa anni fa in 6 diocesi, e la più grande, quella “originaria”, conta 3 milioni di abitanti, per definizione tutti cattolici.

### I GESUITI E IL PAPA

John W. O’Malley – pp. 170 - Vita e pensiero, 2016

Narra uno degli aneddoti relativi alla elezione del papa, nel marzo 2013, che fu suggerito al gesuita Bergoglio di scegliere il nome di Clemente, per vendicare il papa omonimo che 240 anni prima aveva soppresso la “Compagnia di Gesù”.

Vera o verosimile, la battuta coglie i singolari intrecci tra papi e gesuiti, tali dall’inizio fino al meno prevedibile degli accadimenti: un gesuita papa.

Con un racconto facile, essenziale e anche umoristico, il gesuita O’Malley ricostruisce la storia avviata da “un gruppo di neolaureati all’ università di Parigi”.

Si comincia con il Progetto di vita (“Formula vivendi”) dei dieci sacerdoti, guidati



dal basco Ignazio di Loyola, che Paolo III Farnese approva nel 1540, accogliendo soprattutto il loro desiderio missionario di farsi inviare dal papa - come gli apostoli da Cristo - dove ci fosse bisogno per la diffusione della fede.

È la formulazione del “quarto voto”. Ma quando i primi gesuiti (già un migliaio alla morte di Ignazio, nel 1556) si rendono conto che i papi hanno altro da pensare rispetto al mandare i singoli missionari gesuiti in terre straniere, accentuano il fattore obbedienza al superiore generale e, di loro, aggiungono, alla propagazione, la difesa della fede, esigita dalle vicende protestanti. Anche la scelta di Ignazio, nel 1547, della istruzione dei figli dei nobili prescinde dalle indicazioni pontificie.

Un rapporto dunque fin dall’inizio complesso fra gesuiti, considerati “un ordine spagnolo”, e papi: quest’ultimi “li hanno favoriti e temuti, incoraggiati e frenati” (p. 38). Felici le relazioni dei gesuiti con Paolo III e Giulio III (che accoglie da Ignazio alcune modifiche alla Formula originaria); meno con Paolo IV (papa quando muore Ignazio), teatino, e antispagnolo, che prova a “monasticizzare” i gesuiti.

Ottimi i rapporti con Gregorio XIII (1572-1585), il grande patrono dei colleghi gesuiti di Roma e il munifico realizzatore della università gregoriana.

Alterni quelli con i successori, sempre tentati (anche per le brighe di gesuiti “ribelli”) di mettere in discussione i capisaldi originali: il governo a vita del superiore generale e il suo potere, la scarsa frequenza dei capitoli generali.

Decisivi nel XVII secolo sono gli appoggi di Paolo V e Urbano VIII per difendere i gesuiti nelle dispute tra loro e i domenicani sulla grazia; e poi, a proposito del lassismo morale, tra loro e i giansenisti.

I “riti cinesi”, favoriti dai missionari gesuiti, prima approvati da un papa (Alessandro VII) e poi condannati da altri due (Clemente XI e Benedetto XIV), alimentano le controversie del XVIII secolo, rinfocolando ferocemente in diverse parti dell’Europa odi e sospetti contro la Compagnia (nel 1750 con 22.500 membri e 700 scuole in Europa e nell’America latina), che portano alla espulsione dei gesuiti da Portogallo, Francia e Spagna.

La debolezza di papa Clemente XIII rende matura “la categorica richiesta dell’immediata soppressione dei gesuiti in tutto il mondo” (p. 108) a cui consente Clemente XIV, allievo dei gesuiti e francescano conventuale. Con lui (morto nel 1774, un anno dopo la soppressione) “il prestigio del papato sprofondò ai minimi storici” (p. 118). A salvare i gesuiti dalla estinzione sono la ortodossa Caterina II di Russia, e una “congregazione di gesuiti dei territori di Caterina” con la successiva approvazione verbale di Pio VI, nel 1783.

Gli eventi rivoluzionari di fine secolo e la restaurazione successiva determinano anche la restaurazione universale dei gesuiti, firmata da Pio VII, nel 1814.

L’appoggio dei pontefici di inizio ‘800, Pio VII e Leone XII, e una situazione culturale e politica senza precedenti sono il preannuncio di relazioni più strette tra gesuiti e papato che portano al “lungo secolo ultramontano” del secolo XIX.

Quanto al ‘900, anche le vicende gesuitiche ruotano intorno al Vaticano II, ai suoi tempi di anticipazione e di attuazione. Per i gesuiti ciò significa il coraggioso e apprezzato governo (1965-1983) di Pedro Arrupe, basco, “guida del tentativo della Compagnia di Gesù di venire a patti con i tentativi del Concilio” (p. 166) di affrontare i cambiamenti sociali e politici. E comporta anche la registrazione dei dubbi e delle perplessità, sul conto di Arrupe e di molti dei suoi, di Paolo VI e Giovanni Paolo II, che creano tensioni superate soprattutto con il successore di Arrupe, il tedesco Kolvenbach, generale dal 1983 al 2008.

Si ritorna a un altro “preposito” spagnolo con p. Nicolás (2008-2016).

Nel frangente arriva sulla cattedra di Pietro il gesuita italo-argentino che si dà il nome di Francesco, nel cui operato i gesuiti “intravedono una versione del modo di procedere della Compagnia stessa” (p. 164). E nella 36a congregazione generale di alcuni mesi fa - ma ciò è fuori libro - viene eletto il primo generale non europeo, il venezuelano Arturo Sosa, 30° successore di sant’Ignazio.

Albano Laziale

25 26 27 Agosto 2017

**QUALE  
SPERANZA ?**



**10°** Convegno del  
Laicato Somasco

Congregazione Padri Somaschi

[mls.segreteria@gmail.com](mailto:mls.segreteria@gmail.com) - tel. 333 7878078

\* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romana per restituzione al mittente previo pagamento resi